

# RESOCONTO STENOGRAFICO

91.

## SEDUTA DI LUNEDÌ 7 GENNAIO 1980

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE MARIA ELETTA MARTINI

### INDICE

	PAG.		PAG.
Missione . . . . .	6927	<b>Mozioni e interpellanze concernenti la fame nel mondo</b> (Seguito della discussione):	
<b>Disegni di legge:</b>		PRESIDENTE . . . . .	6927, 6928, 6929, 6930, 6931 6932, 6937, 6948, 6962
(Annunzio della presentazione ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione) . . . . .	6970	AGLIETTA MARIA ADELAIDE (PR) . . . . .	6929, 6937
(Cancellazione dall'ordine del giorno per scadenza dei termini di cui all'articolo 77 della Costituzione) . . . . .	6927	CICCIOMESSERE (PR) . . . . .	6930
<b>Proposta di legge</b> (Annunzio) . . . . .	6971	DE CATALDO (PR) . . . . .	6931
		DI GIULIO (PCI) . . . . .	6934
		MELLINI (PR) . . . . .	6928
		PANNELLA (PR) . . . . .	6931, 6932, 6945
		ZAMBERLETTI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> . . . . .	6938

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 GENNAIO 1980

	PAG.		PAG.
<b>Nomine ministeriali ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978 (Comunicazione)</b> . . . . .	6945	<b>Per l'uccisione del presidente della giunta regionale siciliana Piersanti Mattarella:</b>	
		PRESIDENTE . . . . .	6927
<b>Per l'inserimento di un disegno di legge all'ordine del giorno:</b>		<b>Sul processo verbale:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	6971	PRESIDENTE . . . . .	6925
CICCIOMESSERE (PR) . . . . .	6971	PANNELLA (PR) . . . . .	6925
PANNELLA (PR) . . . . .	6971		
ZARRO (DC) . . . . .	6972	<b>Votazioni segrete</b> . . . . .	6973, 6975

**La seduta comincia alle 9,10.**

DE CATALDO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 5 gennaio 1980.

**Sul processo verbale.**

PANNELLA. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANNELLA. Buongiorno signora Presidente, nella seduta del 5 gennaio 1980, di cui abbiamo letto il processo verbale, in sede di approvazione del processo verbale della seduta del 4 gennaio 1980, abbiamo discusso se si trattasse di una apostrofe o no il dichiarare ad un collega « il fatto che si dica che sia io a bloccare i lavori del Parlamento, semmai, è una patente di imbecillità che dai a te stesso ».

Ora, signora Presidente, mi pare pacifico che il « semmai » — che risulta nello stenografico, avendolo controllato — escluda che si tratti di una apostrofe. Discutevo di questo.

Signora Presidente, incidentalmente, l'altro giorno mi sono doluto del fatto che i nostri resoconti stenografici delle sedute, nella precedente legislatura (lo denunciavamo ma non ci fu altra risposta ufficiale; solo un riconoscimento dell'esattezza della nostra denuncia), fossero — come dire — « addolciti » in alcuni errori presidenziali.

Signora Presidente, lei ci ha risposto che i resoconti stenografici o sono stenografici o non lo sono. Io le comunico, signora Presidente, che lei, l'altro giorno, nel leggere, come risulta dal processo verbale, per dimostrare a me stesso che ero

stato io ad apostrofare e non chi mi aveva detto « ostruzionista » e « sabotatore » (quello non mi apostrofa) io che dico: « Semmai lo sei tu, se... », ebbene lei (abbiamo controllato in una registrazione che abbiamo)...

BIANCO GERARDO. Quale registrazione ?

PANNELLA. ...invece di leggere: « ...il fatto che si dica che sia io a bloccare i lavori del Parlamento, semmai, è una patente di imbecillità che dai a te stesso », lei, signora Presidente, ha letto: « Il fatto che sia io a bloccare i lavori del Parlamento è una patente di imbecillità che dai a te stesso ». Il « semmai » lei non l'ha letto, e nel resoconto stenografico è stato reinserito.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, io ho letto testualmente quanto riportato dal resoconto stenografico. Non so se si renda conto, ma in questo momento lei mi dà del bugiardo, cosa che ritengo non abbia assolutamente il diritto di fare. Ripeto che ho pronunciato le esatte parole riportate nel resoconto stenografico che, del resto, era così chiaro che non ho avuto alcun bisogno di mutare.

PANNELLA. Signora Presidente, non dico che avesse bisogno di mutarlo, dico solo che una parola è stata inserita nel resoconto stenografico.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, tale questione è stata già sollevata in quest'aula, ma probabilmente lei non era presente e quindi non ne è al corrente. Il processo verbale è il processo verbale, lei, in questo momento, sta parlando sul reso-

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 GENNAIO 1980

conto stenografico, cosa che è ben diversa dal processo verbale.

PANNELLA. Sta bene, signora Presidente, non parlo più dello stenografico bensì del processo verbale.

PRESIDENTE. La prego di parlare con una certa sollecitudine, onorevole Pannella.

PANNELLA. Resta il fatto che per prassi costante abbiamo — e se poi vorrà, documenterò anche questo — consentito che si parlasse sul resoconto stenografico. Addirittura, signora Presidente, dopo due mesi, a proposito di una interruzione del collega Sicolo, si ripresentò un caso analogo ed io protestai.

Vi è un secondo punto nel processo verbale su cui voglio porre la mia attenzione. Esso dice che ad un certo punto, ed è vero, ho abbandonato l'aula. Devo dire, e non l'avevo mai fatto finora, che sono stato espulso, non ho mai abbandonato l'aula, signora Presidente: invece, pure dopo mie reiterate richieste di prendere la parola per un richiamo al regolamento nella fase preliminare degli atti preliminari ed iniziali della seduta, degli atti che lei ha chiamato dovuti, ebbene, io che ho continuato a tenere alzata la mano, non ho avuto la parola per quel richiamo al regolamento neanche nella fase successiva.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, le voglio ricordare che nel momento in cui poteva avere la parola per il suo richiamo al regolamento, è uscito da questa aula e, con molta malagrazia, per la verità, ha detto — e l'hanno ascoltato tutti i colleghi — che avrebbe fatto il richiamo al regolamento in altra sede. Diciamo le cose come stanno!

PANNELLA. Signora Presidente, se mi consente vorrei chiarire il mio pensiero, il mio comportamento.

PRESIDENTE. Il pensiero non è il processo verbale.

PANNELLA. Il regolamento dice che si prende la parola per chiarire il proprio pensiero o il proprio comportamento.

PRESIDENTE. Lei è uscito dall'aula nel momento in cui poteva fare il richiamo al regolamento.

PANNELLA. Almeno adesso, visto che non me lo ha consentito l'altro giorno...

PRESIDENTE. Non gliel'ho consentito! Glielo avrei consentito nel momento giusto sotto il profilo regolamentare, quando, cioè, si fossero esaurite tutte le procedure di apertura della seduta.

PANNELLA. Signora Presidente, volevo chiarirle, perché ciò mi sembra doveroso, che durante la prima seduta della passata legislatura, quando mi trovai per la prima volta in questa Camera, chiesi la parola per un richiamo al regolamento, quando eravamo ancora seggio elettorale imperfetto. Lei non mi dette allora la parola; successivamente interventi chiarirono che perfino in quel momento — seggio elettorale imperfetto — l'oratore, che avesse chiesto la parola per un richiamo al regolamento, doveva essere ascoltato.

Ora, signora Presidente, se gli atti dovuti, tra virgolette, di cui lei parla, di apertura di seduta, per avventura fossero comunicati in modo imperfetto, rappresentassero qualche vizio e il deputato volesse intervenire, credo che — forse avrò torto e su questo argomento credo sarebbe opportuno ascoltare un parere della Giunta per il regolamento — questi avrebbe il diritto di fare un richiamo al regolamento anche in quella fase.

E non continuo, signora Presidente, perché mi riferisco al processo verbale dell'altro giorno e non alle sue interruzioni di oggi!

*Una voce all'estrema sinistra.* Bravo!

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

**Per l'uccisione del Presidente della giunta regionale siciliana Piersanti Mattarella.**

**PRESIDENTE** (*Si leva in piedi, e con lei i deputati e i membri del Governo*). Ieri il presidente della regione Sicilia, Piersanti Mattarella, è stato vittima a Palermo di un tragico agguato. Un agguato che, per le sue modalità e per il momento in cui è stato perpetrato, ha un chiaro marchio di terrorismo politico.

La mano criminale ha colpito il capo di un governo regionale, di quella Sicilia che tanta parte ha nella storia delle nostre istituzioni democratiche e che ha dato vita, all'indomani della caduta del fascismo, al primo impegno di costruzione di un nuovo sistema costituzionale fondato sulle autonomie.

Molti, già nelle prime ore dal nuovo, gravissimo assassinio, hanno voluto sottolineare che si tratta del più grave delitto politico accaduto in Italia dopo il sequestro e la fine dell'onorevole Moro. Concorrono a segnare il carattere emblematico dell'attentato almeno tre elementi. Intanto la figura, le doti di intelligenza e preparazione, l'azione politica in cui l'onorevole Mattarella era impegnato — con chiarezza e con coraggio — in un momento assai delicato per la regione siciliana. Poi la drammatica *escalation* di spaventosi e simbolici atti di criminalità terroristica in cui si colloca questo assassinio. Infine l'allarmante situazione dell'ordine pubblico a Palermo, resa particolarmente precaria dal persistere di un sistema di potere mafioso che è la negazione della democrazia e del progresso civile e sociale e contro il quale la mobilitazione dei poteri dello Stato e della coscienza nazionale non è ancora adeguata.

Di fronte a questo così alto livello della strategia di attacco vogliamo unirici all'appello del Presidente della Repubblica perché sia rafforzato ed esteso l'impegno di tutti per stroncare la cieca e barbara violenza eversiva che insanguina la nostra patria. È in gioco infatti — lo abbiamo detto altre volte ma dobbiamo ripeterlo ora e qui — la nostra vita democratica

che è stata in questi trenta anni, e lo è certamente oggi, la condizione per rinnovare il nostro paese e per andare avanti.

Con questi sentimenti desidero esprimere, anche a nome di tutti voi, il profondo cordoglio e la piena solidarietà della Camera ai familiari dell'onorevole Mattarella, al Governo e al parlamento della Sicilia, al partito della democrazia cristiana (*Segni di generale consentimento*).

Sospendo la seduta in segno di lutto.

**La seduta, sospesa alle 9,25, è ripresa alle 9,45.**

**Missione.**

**PRESIDENTE.** Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Pisicchio è in missione per incarico del suo ufficio.

**Cancellazione dall'ordine del giorno di un disegno di legge di conversione per scadenza dei termini di cui all'articolo 77 della Costituzione.**

**PRESIDENTE.** Comunico che, essendo trascorsi i termini di cui all'articolo 77 della Costituzione per la conversione in legge del decreto-legge 5 novembre 1979, n. 558, il relativo disegno di conversione è stato cancellato dall'ordine del giorno:

« Conversione in legge del decreto-legge 5 novembre 1979, n. 558, concernente: "Termine per l'adempimento dell'obbligo dell'installazione dei misuratori meccanici occorrenti per l'accertamento quantitativo dei prodotti petroliferi » (863).

**Seguito della discussione di mozioni e di interpellanze concernenti la fame nel mondo.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione di mozioni e interpellanze concernenti la fame nel mondo.

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 GENNAIO 1980

Come i colleghi ricordano, nella seduta di sabato 5 gennaio la Camera non era in numero legale per deliberare sulla questione sospensiva proposta dall'onorevole Maria Adelaide Aglietta. Chiedo, quindi, all'onorevole Aglietta se intenda insistere sulla votazione segreta sulla sua sospensiva.

AGLIETTA MARIA ADELAIDE. Sì, signora Presidente.

PRESIDENTE. A questo punto mi pare, però, che sorga un problema. La questione sospensiva aveva, infatti, per oggetto la sospensione del dibattito sul problema della fame nel mondo sino alla data odierna, perché la richiesta dell'onorevole Aglietta recava l'indicazione precisa della data del 7 gennaio. Ora, noi siamo al 7 gennaio e quindi, di fatto, si può dire che i presentatori della questione sospensiva hanno raggiunto l'obiettivo che si proponevano: pertanto, mi parrebbe giuridicamente impossibile votare questa sospensiva il cui contenuto si è, nei fatti, realizzato. Non mi pare perciò che si possa dar luogo a questa votazione.

MELLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELLINI. Presidente, purtroppo nella mia vita ho passato molto tempo a discutere dei termini e del modo di computare sia i termini cosiddetti perentori, che poi molto spesso si scopre non essere tali, almeno quando sono a favore di determinati soggetti, sia i termini dilatori. Una sospensiva presuppone e contiene in se stessa l'indicazione di quello che è il termine dilatorio, considerato o in relazione a una determinata modalità di un fatto, o ad una precisa data. Dire che si sospende un dibattito e stabilire i termini della sospensione significa individuare il termine entro il quale la seduta non si terrà. Dire che un determinato dibattito, un determinato processo, una determinata seduta sono sospesi fino al giorno tale,

significa che fino a quel giorno essi sono sospesi e non avranno luogo. D'altra parte, nella dottrina processualistica l'espressione *dies a quo* significa che il termine non è computato, mentre l'espressione *dies ad quem* significa che il termine è computato: e ciò sia quando si fa il calcolo a giorni, sia quando viene indicato nominativamente il giorno nel quale deve avvenire il fatto.

Il fatto di cui si discute in una sospensiva è la sospensione, non la discussione; quindi, se dobbiamo avere riguardo alla formulazione e al dato preciso perché possa darsi luogo a quella che, processualmente, si chiamerebbe la cessazione della materia del contendere, mi pare che non si possa dire che questa sia cessata perché «sospensione fino a lunedì» significa che nella giornata di lunedì la sospensione continua, e che martedì si tiene seduta. Non abbiamo detto soltanto «rinviare a lunedì», nel qual caso non vi sarebbe stata alcuna sospensione con rinvio a lunedì e con fissazione di una nuova riunione. E mi sembra che non possa esservi discussione in ordine a quanto vado sostenendo se il significato della nostra richiesta viene inteso, come deve esserlo, che la sospensione opera fino a lunedì, cioè fino ad oggi.

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, non mi sento di poterla seguire non avendo l'esperienza che lei ha delle aule processuali. Comunque, noi siamo nell'aula parlamentare e soggetti alle sue regole. Le vorrei ricordare che la sua richiesta di sospensiva, che se non erro è firmata anche da lei, dice esattamente quanto segue: « si decide di sospendere il dibattito in corso » (non la seduta) « fino a lunedì 7 gennaio ». Dunque, fino a lunedì 7 gennaio. Non dice: compreso lunedì 7 gennaio e fino all'8. Mi sembra non accettabile la sua interpretazione, onorevole Mellini. Ritengo, dunque, che questa votazione non possa avere luogo, poiché costituirebbe una tale contraddizione con la realtà da non essere in alcun modo pensabile.

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 GENNAIO 1980

MELLINI. Il che significa che nei tribunali vi è una contraddizione con la realtà! Ne prendo atto.

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, nei tribunali faranno quel che vorranno. Qui siamo in Parlamento e mi sembra che non sia in alcun modo possibile seguire la sua interpretazione.

A questo punto, comunico che gli stessi presentatori della precedente richiesta di sospensiva hanno avanzato un'altra proposta di sospensiva nella quale, ripetendo pressappoco gli stessi termini della precedente...

CICCIOMESSERE. No, affatto!

PRESIDENTE. ...si chiede - leggo soltanto il dispositivo - ...

PANNELLA. Come soltanto il dispositivo?

PRESIDENTE. ...« che la Camera deliberi di sospendere il dibattito in corso per 24 ore, al fine di consentire al ministro della difesa di fornire alla Camera una nota informativa scritta, che consenta un'esatta valutazione della potenzialità operativa delle forze armate, per interventi straordinari contro la fame nei paesi in via di sviluppo ».

A questo punto, onorevoli colleghi, mi corre l'obbligo di dire...

AGLIETTA MARIA ADELAIDE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Non avrei ancora finito. Comunque, parli.

AGLIETTA MARIA ADELAIDE. Appena avrà finito di parlare lei, signora Presidente.

PRESIDENTE. Mi corre l'obbligo, dicevo, di informare la Camera che, dopo che una sospensiva, come quella precedente, ha raggiunto il suo scopo - ciò che di fatto è avvenuto - non può essere am-

messa un'altra sospensiva. Su tale questione, i precedenti sono numerosissimi e non permettono in alcun modo la permanenza di dubbi. Ritengo pertanto che la nuova sospensiva presentata dal gruppo radicale debba essere considerata una proposta di rinvio della discussione e come tale regolata ai sensi dell'articolo 41 del regolamento.

PANNELLA. Potrebbe leggerci altro che il dispositivo, signora Presidente?

PRESIDENTE. Il dispositivo l'ho letto, onorevole Pannella.

PANNELLA. Chiedo se potesse informare la Camera non solo del dispositivo.

PRESIDENTE. Certamente. Onorevole De Cataldo, è compito suo. La prego di leggere anche le firme apposte in calce alla questione sospensiva. Poiché la prima parte del documento è uguale a quella della precedente richiesta, davo per scontato che i colleghi la ricordassero.

DE CATALDO, *Segretario*, legge:

« La Camera,

rilevata l'impossibilità di proseguire la discussione delle mozioni relative alla fame nel mondo in assenza del ministro della difesa, oltre che del Presidente del Consiglio, e della esatta conoscenza delle strutture, dei corpi militari disponibili per il soccorso di popolazioni colpite dalla denutrizione e dalla malattia, come indicato dalla risoluzione approvata il 20 settembre 1979;

delibera

di sospendere il dibattito in corso per 24 ore al fine di consentire al ministro della difesa di fornire alla Camera una nota informativa scritta che consenta una esatta valutazione delle potenzialità operative delle forze armate per interventi straordinari contro la fame nei paesi in via di sviluppo ».

PRESIDENTE. Legga anche le firme, onorevole De Cataldo!

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 GENNAIO 1980

DE CATALDO, *Segretario*, legge: « Aglietta Maria Adelaide, Cicciomessere, Tessari Alessandro, Pannella, Pinto, Roccella, Galli Maria Luisa, Crivellini, Teodori, Ajello, De Cataldo, Faccio Adele, Mellini ».

BOCCHI. Non ho sentito dove fossero le virgole!

PANNELLA. Solo tu puoi sentire le virgole; ed anche qualche « svirgola ».

PRESIDENTE. Onorevole Pannella! Onorevoli colleghi!

TRANTINO. Era più serio quanto accadeva nelle aule!

CECCHI. Chiedo a Pannella una patente di imbecillità!

PANNELLA. « Semmai ».

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, smettiamola, per favore; non torniamo su questa questione.

MELLINI. *Volenti non fit iniuria!*

CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo.

CICCIOMESSERE. Per un richiamo all'articolo 40 del regolamento.

PRESIDENTE. A cosa si riferisce questo richiamo al regolamento?

CICCIOMESSERE. Alla questione da lei sollevata, vale a dire l'improponibilità della sospensiva.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCIOMESSERE. Vorrei anzitutto contestare la sua affermazione circa l'identità fra la motivazione di questa questione sospensiva e quella della questione sospensiva già presentata, sulla quale cre-

do si fondi il suo ragionamento, o per lo meno...

PRESIDENTE. Per essere chiari ed al fine di evitare una discussione su problemi che non sono stati posti, debbo precisare che la sospensiva non può essere riproposta dopo che già sia stata in precedenza proposta altra questione sospensiva, indipendentemente dalle motivazioni e dai termini.

CICCIOMESSERE. Vorrei dire che esistono due questioni diverse. La prima sospensiva faceva riferimento ad alcune questioni...

PRESIDENTE. La prego, onorevole Cicciomessere, non insista; lei non può sostenere che, con motivazioni diverse, si può presentare una nuova sospensiva.

CICCIOMESSERE. Signora Presidente, io sto interpretando diversamente da lei l'articolo 40 del regolamento; se lei me lo consente, vorrei motivare tale mia interpretazione. Vorrei, dunque, leggere anzitutto il primo comma dell'articolo 40. Esso dice: « La questione pregiudiziale, quella cioè che un dato argomento non debba discutersi, e la questione sospensiva, quella cioè che la discussione debba rinviarsi al verificarsi di scadenze determinate, possono essere proposte da un singolo deputato... » eccetera. Le « scadenze determinate », evidentemente, possono essere diverse, in quanto possono intervenire diverse situazioni determinate, in momenti diversi. Infatti, ci troviamo in una situazione in cui noi abbiamo presentato precedentemente una questione sospensiva, che faceva riferimento a certi eventi che dovevano realizzarsi, mentre questa mattina ne presentiamo un'altra, che fa riferimento ad altri eventi, diversi da quelli che si erano proposti nella precedente occasione. Non vi è, quindi, nessun motivo per non consentire la discussione e la votazione di questa sospensiva, tenendo conto che il regolamento dice che queste questioni, di cui all'articolo 40, debbono essere discusse « pri-

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 GENNAIO 1980

ma che abbia inizio o continui la discussione; né questa prosegue se l'Assemblea o la Commissione non le abbia respinte». Trattandosi, quindi, di due questioni diverse, trattandosi di eventi diversi, non si pone questione. Posso capire che la riproposizione di una questione sospensiva già respinta risulti evidentemente improponibile; ma poiché qui si tratta di due questioni sospensive distinte, che fanno riferimento, sulla base della logica dell'articolo 40, ad eventi diversi, che possono verificarsi in momenti diversi, mi sembra difficile che, ai sensi dell'articolo 40, possa risultare improponibile la questione sospensiva da noi ora presentata.

Per queste ragioni, signora Presidente, ritenendo che questa questione sospensiva si riferisca ad un evento diverso da quello previsto dall'altra, e sembrandomi difficile che possano esistere dei precedenti in questi termini, chiedo che si proceda alla discussione e quindi alla votazione della sospensiva da noi presentata.

PRESIDENTE. Siamo in presenza di un richiamo al regolamento...

PANNELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Anche lei vuol proporre un richiamo al regolamento?

PANNELLA. No, intendo semmai parlare a favore del richiamo che è stato sollevato.

PRESIDENTE. Ciò nel caso che il Presidente ritenga di appellarsi all'Assemblea.

PANNELLA. Ho detto appunto: semmai.

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomessere, debbo dirle che i precedenti esistono, e sono anche numerosi.

Le voglio citare una seduta del 26 settembre 1967 nel corso della quale si dice esattamente: il Presidente fa osservare che la questione sospensiva non può essere riproposta essendo già stata respinta dalla Camera nella seduta del 12 luglio.

Si figuri questa volta che, di fatto, la Camera l'ha accettata, è stata costretta — se vuole — ad accettarla, ma la sospensiva precedente ha raggiunto il suo scopo.

CICCIOMESSERE. Vorrei conoscere l'oggetto.

PRESIDENTE. Mi scusi, desidero continuare.

Non è infatti ammissibile che l'Assemblea sia chiamata a pronunciarsi due volte sulla stessa questione, indipendentemente dalla motivazione.

Mi pare che questo precedente sia piuttosto esplicito e piuttosto chiaro: ce ne sono comunque altri, ancora precedenti a questa data. Il 27 giugno 1962 il Presidente dichiara inammissibile una questione sospensiva, avendo la Camera già esaminato una questione precedente; ancora il 31 luglio 1962 dichiara improponibile la sospensiva, perché la Camera ne ha già respinta una in una seduta precedente e posso andare avanti, citando ancora altri precedenti.

Quindi credo che il suo richiamo al regolamento non possa essere accettato e che anche le precedenti interpretazioni del regolamento siano assolutamente chiare. Vorrei inoltre osservare che questa nuova sospensiva, presentata dal gruppo radicale, deve più correttamente inquadrarsi nel rinvio, anche perché la sospensiva comporterebbe la cancellazione dell'argomento dall'ordine del giorno, mentre voi qui chiedete semplicemente di rinviarlo di 24 ore.

Quindi credo che con questa questione siamo nell'ambito del rinvio, cioè dell'articolo 41.

DE CATALDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole De Cataldo, vuol fare di nuovo un richiamo al regolamento? Mi pare di aver già risposto su questa questione.

DE CATALDO. Signor Presidente, se mi consente, sono abbastanza preoccupato, non tanto nel merito della questione, quan-

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 GENNAIO 1980

to del fatto che si possa creare un precedente e che poi possa essere interpretato nel modo...

PRESIDENTE. Ne abbiamo di precedenti; ce ne sarà uno di più.

DE CATALDO. Ricordo il suo insegnamento di qualche giorno fa, con riferimento a precedenti che si riferivano ad altri regolamenti, cioè a regolamenti di altre epoche e che non si potevano applicare a questo regolamento. Conosco benissimo...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole De Cataldo, vorrei richiamare la sua attenzione sul fatto che il nuovo regolamento non toglie forza alla mia interpretazione, ma l'avvalora.

DE CATALDO. Appunto, Presidente, proprio per quello, le dico con tutta sincerità che sono fortemente preoccupato di un'interpretazione estremamente restrittiva e quindi preclusiva di diritti di deputati. È evidente che l'articolo 40, nella prima parte, non prevede assolutamente alcuna forma di restrizione, di qualsivoglia natura, alla proposizione delle questioni pregiudiziali, né di quelle sospensive. Ma c'è di più: i commi 4 e 5 dell'articolo 40 prevedono il caso in cui più questioni sospensive o pregiudiziali vengano sottoposte all'attenzione e al voto dell'Assemblea contemporaneamente o in immediata successione prima del voto, prescrivendo che vengano discusse e votate in un unico contesto. C'è una ragione per questo. Evidentemente le sospensive o le pregiudiziali proposte successivamente, ma prima della votazione, e riferentesi allo stesso argomento possono anche avere una motivazione diversa, però con un fine identico.

Nel caso in cui si dovesse accettare e accogliere l'interpretazione del regolamento che lei dà, sia pure con riferimento a quei precedenti che non si attagliano alla fattispecie — se mi consente signor Presidente — cosa possiamo avere nel concreto? Possiamo avere, anzi certamente abbiamo

un'interpretazione restrittiva della prima parte dell'articolo 40 del regolamento che non è assolutamente comprensibile; ma abbiamo anche un'altra conseguenza e cioè che, nel momento in cui dieci deputati annunciano di voler presentare una questione sospensiva o pregiudiziale (perché l'interpretazione si dovrebbe riferire anche alla questione pregiudiziale), altri dieci deputati, per vanificare nella motivazione, nel contenuto della richiesta, la formulata volontà di presentare appunto una pregiudiziale o una sospensiva, possono presentarla prima, discutendola e votandola, in maniera che poi, successivamente, non sia possibile presentarne un'altra.

Tutto questo, quindi, verrebbe a fornire una interpretazione restrittiva e preclusiva, la quale è, dal punto di vista procedurale, assolutamente incomprensibile e da respingere, e nel merito è estremamente pericolosa e fuorviante, perché darebbe ingresso a possibili attività di inserimento surrettizio in una discussione o in un dibattito.

Mi sembra perciò, signor Presidente — ed io solo per questo sono intervenuto — che si creerebbe un precedente davvero pericoloso.

PRESIDENTE. Onorevole De Cataldo, non credo utile ripetere gli argomenti che ho già esposto all'onorevole Ciccimessere. Non credo che si crei affatto un precedente pericoloso perché, sotto questo profilo, di precedenti ne abbiamo numerosi e quindi credo di essere nella linea di una corretta interpretazione del regolamento della Camera.

Voglio confermare che la richiesta in questione deve configurarsi nell'ambito dell'articolo 41 del regolamento, relativo quindi all'ordine dei lavori. Su tale questione darò perciò la parola, se ne venga fatta richiesta, ad un oratore contro ed uno a favore.

PANNELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Naturalmente, a favore...

PANNELLA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANNELLA. E se mai non fosse a favore, dovrei tacere per disciplina di gruppo. Penso, signora Presidente, che già nell'illustrare la richiesta di sospensiva dell'altro giorno con estrema lealtà nelle intenzioni — probabilmente con non sufficiente chiarezza per incapacità — ho cercato di sottolineare che il gruppo radicale ritiene doveroso, necessario ed urgente che nel contesto e delle volontà politiche ed anche delle forme di impegno politico relative al dibattito sulla fame — relative cioè alla avvenuta morte di decine di milioni di persone, e alla non rimozione nemmeno minima delle cause per le quali appunto queste decine di milioni di persone sono morte e continueranno a morire — si onorasse, signora Presidente, in qualche misura, il fatto, la strage, l'olocausto, lo sterminio, da parte del Parlamento italiano e delle forze politiche. Lo si onorasse in modo tale che per esempio il Governo — il quale è inadempiente, per non essersi ancora voluto presentare dinanzi alle Camere, per comunicazioni e per riferire, ma che invece viene qui solo in relazione a nuovi strumenti di sindacato che noi abbiamo attivato — senta la non irrilevante importanza dell'essere o no presente a questo dibattito con dei ministri e magari, sia pure non durante tutto il dibattito, con il Presidente del Consiglio.

Signora Presidente, questa mattina ci siamo tutti associati nel silenzio, come è doveroso, alle sue parole per il truce, barbaro assassinio, per la tragica morte del presidente della regione siciliana; ci siamo alzati, l'abbiamo onorata, ci siamo associati, ripeto, pur non essendo noi responsabili diretti di questa morte...

MARTINI MARIA ELETTA. Speriamolo!

PANNELLA. ...sc non per omissione, forse, di interventi sull'ordine pubblico: ma dico, pur non essendo responsabili; mentre invece io ho udito dire, cara collega Maria Eletta Martini, da molte parti

cristiane, che, rispetto a questo olocausto dei bambini — 17 milioni — e degli altri, siamo tutti assassini. Anche essendo noi all'opposizione dei Governi assassini, ai quali si rivolge in genere anche il Presidente Pertini per dolersi del loro mancato intervento in una certa direzione, non eleviamo obiezioni. È vero che la nostra è una generazione che, come quella del popolo tedesco, in qualche misura fatalmente si è vista attribuire intera, come popolo, la responsabilità dell'olocausto del nazismo; siamo in termini di generazione, in termini proprio culturali, di antropologia culturale, tutti assassini per questo fatto. Allora, anche dei segni formali di non deferenza, di sciatteria, il ministro degli esteri che non si presenta mai...

*Una voce all'estrema sinistra.* È ammalato!

PANNELLA. È ammalato? Mi auguro che non lo sia più; ma noi in Parlamento sappiamo che non lo è più, perché il 21 dicembre il Presidente del Consiglio ci ha comunicato che cessavano le cause del suo *interim*. Quindi non è ammalato. Ma il Presidente del Consiglio Cossiga potrebbe, rispetto a 40 milioni di morti, dimostrare un rispetto della vita, che magari precedentemente, come ministro dell'interno, non aveva dimostrato, affacciandosi in quest'aula, non lasciando il sottosegretario Zamberletti, che noi sappiamo essere persona anch'essa tormentata, occupata dall'importanza di questo tema, come tanti democristiani.

Mi riferisco ad esempio — lo ripetevo ieri — a quel magnifico parlamentare europeo, che da anni ho scoperto essere il democristiano Bersani, presidente del comitato paritetico Parlamento europeo - ACP, e alla collega Cassanmagnago e a molti colleghi democratico cristiani, che si impegnano in quella sede. Qui invece abbiamo questo dato di grave sciatteria. Che cosa chiediamo? Chiediamo che le volontà politiche mutino, nel senso della necessità, per esempio, di un atto riparatorio, di un giorno di lutto nazionale per 40 milioni di persone senza nome;

quando abbruniamo le nostre bandiere se il capo di un nostro partito muore o se un potente qualsiasi — magari nemico, magari barbaro, magari un Bokassa, se fosse morto mentre era nell'esercizio del cannibalismo, ma da presidente della Repubblica centro-africana — muore.

Allora, signora Presidente, è vero, ne chiedo venia, lo riconosciamo, lo proclamiamo: c'è del profumo o del puzzo ostruzionistico quasi in questo nostro riproporre rinvii. Ma a quali fini, colleghi? A fini di speculazione, collega Pochetti, sulla fame nel mondo? Quando le settimane passano e riscontriamo e sappiamo per altre vie che il Governo vuol dirci che in tutto e per tutto ha tentato, tenta, di sbloccare 200 miliardi, e che non è riuscito a spenderne nemmeno una lira nel 1979? Cerchiamo di risparmiare questa vergogna per il Governo e per noi, ma solo, certo, se anche gli altri gruppi testimonino un impegno politico, coinvolgendo i loro segretari e i loro vicesegretari in un certo modo.

Ecco perché, signora Presidente, stiamo cercando di far mutare volto, anche sembianze, anche forma, a questo dibattito, perché abbia maggiori dignità formali e vi sia un maggiore impegno. Abbiamo infatti il terrore di dover tra due o tre ore rompere, collega Bianco, quella unità, che già subendo — per quel che ci riguarda — tormenti e dubbi (perché ci sembrava di essere imprudenti nel fare fiducia), abbiamo fatto di tutto per realizzare a settembre, a ottobre, a novembre e magari a dicembre e magari cinque giorni fa su questo tema. Se ci si verrà a dire che 200 miliardi è tutto quello che diamo e che resteremo gli ultimi, anche con quel raddoppio che ci porta dallo 0,06 allo 0,17 o 0,14 (magari forse nella speranza allo 0,21), ma il tesoro non ha ancora reperito i fondi e non sappiamo ancora come spendere; mentre invece è Roma, il cattolicesimo, il Governo, l'opposizione, i cristiani, i socialisti, eccetera... Per questo, signora Presidente, penso che continuare qui a chiedere che ci siano quanto meno delle informazioni, che ora non ci

sono, quanto meno dal Ministero della difesa o da altri, sia qualcosa di chiaramente non pretestuoso. Stiamo cercando di andare per le lunghe perché siamo certi che dagli altri gruppi e dal Governo stesso possano venire delle prese di coscienza, delle espressioni, delle proposte maggiori, maggiori di quelle che ci costringerebbero, invece, tra due, tre, cinque ore in questa Camera a dividerci fra opposizione e Governo proprio su questo tema, cosa che non vogliamo; e credo che qualcuno, anzi più di qualcuno al Governo sappia quanto a livello personale molti di noi si siano fatti carico in tutti i modi possibili di sollecitare insieme un po' di più di quel generico « parecchio » (ma vedremo!) con il quale il Governo potrebbe avere la tentazione di rispondere. Perché qui nessun uomo del « parecchio » potrebbe manifestarsi; né il più umile né il più affarista potrebbe decentemente sostenere la legittimità della proposizione dei soli 200 miliardi e nessuno potrebbe sostenere che non abbiamo il dovere di onorare anche in forme ed in modi diversi le vittime dell'olocausto per cessare di essere tra i responsabili del loro assassinio.

DI GIULIO. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI GIULIO. Vorrei accennare innanzitutto ad una questione di merito, che è stata illustrata ampiamente dal collega Pannella nel momento attuale per fare solo un rilievo. Si tratta della questione relativa al modo con il quale il Governo partecipa a questo dibattito.

Il rilievo che desidero fare è stato già esposto dal collega Gerardo Bianco succintamente nella riunione di venerdì o sabato scorso, non ricordo, ma desidero svolgerlo in modo più dettagliato.

Quando nella riunione della Conferenza dei capigruppo si discusse la richiesta del gruppo radicale di esaminare, il 21 dicembre, le mozioni e le interpellanze

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 GENNAIO 1980

presentate da vari gruppi su questo problema, il rappresentante del Governo, ministro Sarti, in quella sede, chiese più volte un rinvio a dopo il 20 gennaio, e motivò questa richiesta con il fatto che, prima di quella data, il Ministro degli esteri non avrebbe potuto, per le sue condizioni di salute, partecipare al dibattito.

AGLIETTA MARIA ADELAIDE. Il Presidente del Consiglio, però, poteva.

DI GIULIO. Un momento, collega Aglietta. Il ministro Sarti chiese anche alla cortesia dei colleghi radicali di rinviare a dopo il 20 gennaio, perché l'onorevole Malfatti, il quale si era personalmente impegnato nel precedente dibattito su questo tema, gradiva che il dibattito avvenisse in un momento nel quale egli poteva essere presente.

AGLIETTA MARIA ADELAIDE. Il Presidente del Consiglio?

DI GIULIO. Il ministro Sarti disse anche più volte che, tenendosi il dibattito prima di quella data, il Governo poteva essere rappresentato dall'onorevole sottosegretario Zamberletti.

AGLIETTA MARIA ADELAIDE. Per il ministro degli esteri!

DI GIULIO. Il gruppo radicale sapeva benissimo, quindi, della presenza, in rappresentanza del Governo, dell'onorevole Zamberletti.

AGLIETTA MARIA ADELAIDE. Per il ministro degli esteri!

DI GIULIO. Onorevole Aglietta, è tanto vero questo fatto che, quando il 21 dicembre abbiamo aperto il dibattito con la presenza dell'onorevole Zamberletti, nessuno aveva scoperto che la presenza dell'onorevole Zamberletti stesso non era sufficiente, perché lei ha chiesto il 21 (*Commenti del deputato Maria Adelaide*

Aglietta) ed ha dichiarato esplicitamente che per il gruppo radicale la presenza del sottosegretario Zamberletti era di piena soddisfazione in rappresentanza del Governo.

AGLIETTA MARIA ADELAIDE. Il 21 dicembre era anche prima della fine dell'anno!

DI GIULIO. Sto dicendo che, il 21, Zamberletti vi andava benissimo e avete imposto Zamberletti come rappresentante del Governo, cosa che a me va benissimo perché ho la più grande stima dell'onorevole Zamberletti e ritengo rappresenti pienamente il Governo; avete imposto voi la presenza di Zamberletti come rappresentante del Governo in questo dibattito.

AGLIETTA MARIA ADELAIDE. Noi abbiamo accettato la presenza di Zamberletti per il 21 dicembre 1979.

DI GIULIO. Avete accettato questo. Aglietta, capisco che ti scomoda che io dichiaro alla Camera che le tue opinioni di dicembre divengono esattamente l'opposto a gennaio. Ma siccome questo accade, è bene che si sappia.

CICCIOMESSERE. E siamo al 1980!

DI GIULIO. Voi avete respinto la richiesta del Governo di spostare la data per consentire al ministro degli esteri di essere qui e avete insistito a fondo perché il dibattito si tenesse in questo periodo, dicendo che, tenuto conto dei contatti già da voi avuti con l'onorevole Zamberletti, tenuto conto che l'onorevole Zamberletti — e questo è giusto — si è profondamente impegnato in questa materia e che quindi era ampiamente rappresentativo, il fatto che non ci fosse il ministro Malfatti non aveva rilevanza; quello che aveva rilevanza era che si discutesse subito e che si discutesse subito con Zamberletti.

AGLIETTA MARIA ADELAIDE. Che si discutesse subito nel 1979, certo...

DI GIULIO. Con Zamberletti.

AGLIETTA MARIA ADELAIDE. ...adesso siamo nel 1980.

DI GIULIO. Benissimo, ma io non è che sto... (*Interruzione dell'onorevole Maria Adelaide Aglietta*). Trovo sconcertante che nel 1979 il Governo rappresentato dall'onorevole Zamberletti era richiesto dal gruppo radicale come condizione per fare il dibattito e nel 1980 — mi duole ora, Zamberletti, se parlo di te — e nel 1980 (capisco che sono passati quindici giorni e in quindici giorni il mondo cambia rapidamente, stiamo in un'epoca di grandi sconvolgimenti)...

PANNELLA. Madonna! Madonna!

DI GIULIO. ...l'onorevole Zamberletti diventa un oltraggio a questo problema come rappresentante del Governo... ma quindici giorni possono cambiare molte opinioni! Non voglio meravigliarmi di questo, voglio solo rilevare che una certa contraddizione in questa vicenda vi è stata.

Ora, io avrei accolto benissimo la richiesta del Governo di rinvio per consentire all'onorevole Malfatti di essere presente, anche per il modo nel quale ci era stata motivata (che non era solo una questione di importanza del dibattito, ma anche di particolare interesse del ministro Malfatti di partecipare al dibattito), poiché però ho accettato, su richiesta radicale, che il dibattito si facesse con l'onorevole Zamberletti, come rappresentante del Governo, e poiché ritengo l'onorevole Zamberletti del tutto adeguato a rappresentare il Governo in questo dibattito, perché non credo che si possano fare altre questioni, se non dei ruoli istituzionali — e il ruolo istituzionale del sottosegretario agli esteri mi pare ampiamente rappresentativo in un dibattito sulla politica estera, dato che, a mio parere, poi egli esprimerà, immagino, l'opinione del Governo, non

le sue opinioni personali, perché credo che quando si siede a quel banco si esprimono le opinioni del Governo qualsiasi membro del Governo le esprima — non sono, quindi, convinto della argomentazione di merito sollevata dai colleghi.

Ma voglio affrontare a questo punto brevissimamente la questione procedurale. Al di là della questione sollevata, che io condivido, sul fatto che la questione sospensiva una volta posta, accolta o respinta, non può essere riproposta, almeno nell'ambito della seduta in cui il fatto accade, io voglio sollevare una seconda questione procedurale. La mia opinione è che la motivazione posta dai colleghi a base della richiesta dell'articolo 40 è una motivazione da articolo 41, non da articolo 40, cioè che noi ci troviamo di fronte ad un uso forzato del regolamento. La sospensiva è sospensiva in attesa di un fatto che deve accadere, ma quando il fatto è inerente ad un'azione di gruppi parlamentari o di Governo nel dibattito, allora è materia di sospensione. E tutte le sospensioni infinite che abbiamo fatto continuamente nel corso dei nostri dibattiti e le sospensioni che può darsi faremo ancora nel corso di questo e di altri futuri dibattiti, hanno sempre avuto motivazione analoga a quella che voi presentate. Ma quante volte abbiamo sospeso perché il Governo doveva esprimere una opinione su un punto del dibattito? Anche di recente abbiamo fatto delle sospensioni per questa ragione, per consentire al Governo di confrontarsi con il Comitato dei nove in ordine a determinate questioni o per consentire al Comitato dei nove di riunirsi o per consentire ai gruppi parlamentari di prendere dei contatti tra di loro sul modo di concludere un dibattito. Cioè quando noi operiamo nell'ambito del concreto comportamento nel dibattito dei gruppi parlamentari, del Governo, di come esso si colloca nel dibattito, allora si tratta dell'uso dello strumento previsto dall'articolo 41. La stessa questione della presenza ai banchi del Governo di un determinato rappresentante del Governo o di altri è materia dell'articolo 41 del regolamento. La Camera può sospendere la se-

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 GENNAIO 1980

duta in attesa che arrivi il Presidente del Consiglio, ma non possiamo comunque ritenere che ci troviamo nell'ambito della applicazione dell'articolo 40 del regolamento, cioè dello strumento della sospensiva.

La richiesta di informazione, sia pure scritta (in cui nell'aggettivo « scritta » vi è l'artificio mediante il quale i colleghi radicali vorrebbero far passare una questione, che rientra tipicamente nella previsione dell'articolo 41, in base all'articolo 40), non è assolutamente tale da giustificare la richiesta di una sospensiva.

Volete chiedere, colleghi radicali, una sospensione di 24 ore per consentire al ministro della difesa di venire qui o di consegnare un documento alla Camera? Avanzate questa richiesta ai sensi dell'articolo 41 del regolamento! Che invece voi forziate il regolamento, basando la vostra richiesta sull'articolo 40 del regolamento anziché sull'articolo 41, solo al fine di determinare una votazione a scrutinio segreto anziché per alzata di mano, mi pare del tutto inaccettabile.

Ho voluto inserire anche questa argomentazione, soprattutto ai fini di future determinazioni della nostra Assemblea, non tanto per quella che forma oggetto dell'attuale discussione. Comunque, io ritengo — ne dovrà discutere meglio la Giunta per il regolamento — che, essendo la questione sospensiva, in base alla previsione dell'articolo 40 del regolamento, motivata in rapporto all'attesa di un fatto determinato, non possiamo dire che, se si volesse chiedere, per ipotesi, in un determinato momento, la sospensione della seduta per consentire un'intesa dei gruppi intorno a documenti che dovessero essere sottoposti a votazione, questa richiesta potrebbe essere avanzata ai sensi dell'articolo 40, ma si deve dire che questa richiesta dovrebbe essere avanzata ai sensi dell'articolo 41 del regolamento.

Quindi, mi pare che, al di là delle argomentazioni formulate dal Presidente, il tipo di motivazione che viene portato sia tipico dell'articolo 41 del regolamento. Se i colleghi radicali vogliono insistere nella loro richiesta, a mio parere hanno un modo semplicissimo per formularla corret-

tamente: chiedano che la loro richiesta sia valutata dalla Camera ai sensi dell'articolo 41; la Camera assumerà una decisione che sarà valida per tutti, per noi come per i colleghi radicali. Questo ritengo che sia il modo corretto di affrontare la questione che viene posta.

PRESIDENTE. Avendo parlato un oratore a favore e uno contro, passiamo alla votazione, che, a norma dell'articolo 41 del regolamento, avrà luogo per alzata di mano. Pongo pertanto in votazione la proposta di rinvio di 24 ore della discussione.

(È respinta).

Riprendiamo dunque la discussione delle mozioni e delle interpellanze concernenti la fame nel mondo.

AGLIETTA MARIA ADELAIDE. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, onorevole Aglietta. Prima di darle la parola voglio, però, sottolineare che il richiamo al regolamento è uno strumento cui si deve fare ricorso con oculatezza. È, in ogni caso, chiaro che, dal momento che è stata respinta la proposta di sospensione da lei proposta, continua la discussione delle mozioni e delle interpellanze concernenti la fame nel mondo.

AGLIETTA MARIA ADELAIDE. Volevo chiedere, di fronte alla decisione che ha preso la Camera, modificando automaticamente il riferimento di una nostra richiesta dall'articolo 40 all'articolo 41 del regolamento, al Governo e al Presidente della Camera se è possibile una sospensione di 10 minuti — dico: 10 minuti — per permettere al sottosegretario Zamberletti di interpellare il ministro della difesa e il Presidente del Consiglio per sapere se è possibile che il Ministero della difesa ci fornisca i dati cui facevamo riferimento, e che questi, in particolare, siano forniti da un rappresentante del Ministero della difesa. Quindi, una sospensione di soli dieci minuti per dar luogo a questa immediata consultazione.

PANNELLA. È la proposta avanzata dieci minuti fa da Di Giulio.

AGLIETTA MARIA ADELAIDE. Ridotta ai minimi termini.

PRESIDENTE. A seguito di questa richiesta, non posso che rivolgermi all'onorevole Zamberletti, il quale potrebbe già conoscere i dati richiesti.

ZAMBERLETTI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Ai fini della risposta del Governo, non è assolutamente necessaria una sospensione di dieci minuti.

PRESIDENTE. Visto che l'onorevole Zamberletti non sente la necessità di consultare il ministro della difesa, proseguiamo la discussione delle mozioni e delle interpellanze iscritte all'ordine del giorno.

È iscritta a parlare l'onorevole Maria Adelaide Aglietta. Ne ha facoltà.

AGLIETTA MARIA ADELAIDE. Signor Presidente, colleghi, la prima osservazione che desidero fare a seguito di quanto è avvenuto in quest'aula negli ultimi giorni, dal 21 dicembre in poi, esprime la profonda delusione, la profonda tristezza, il profondo senso di scoramento che ho avvertito nel constatare l'andamento di questo dibattito. Ho avuto la sensazione, sulla base dell'andamento dei lavori dell'Assemblea e delle riunioni della Conferenza dei capigruppo (con le prese di posizione che in quella sede si sono registrate), che questo dibattito sulla fame nel mondo, sul fatto che ogni giorno muoiono sulla faccia della terra decine di migliaia di persone, fosse una cosa che non interessava, un fatto vissuto con sufficienza; che questo dibattito fosse in realtà una concessione fatta al gruppo radicale ma che esso non coinvolgesse le coscienze di quanti in questo Parlamento a parole dicono di essere coinvolti.

Quello che noi abbiamo fatto e stiamo facendo è un tentativo di farci capire, di spiegarci, di far capire quale sia

la portata di questo problema; un tentativo — ancora una volta — di dialogare con i colleghi in quest'aula e con l'opinione pubblica, di discutere, di cercare una soluzione, come noi da anni facciamo su tutti i vari problemi, da non violenti: la regola prima, la pratica prima della non violenza è appunto la ricerca, sempre e comunque, del dialogo, nel tentativo di trovare soluzioni, di costruire qualcosa.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
MARIA ELETTA MARTINI

AGLIETTA MARIA ADELAIDE. Le cose che sono state dette in quest'aula, la prassi che noi portiamo sempre avanti, fondata sul principio del diritto alla vita, sulla riaffermazione continua della sacralità della vita come diritto primario e fondamentale, sono oggi negate, non dalle parole dei pochi oratori non radicali intervenuti nel dibattito, ma dai comportamenti: dall'assenza dei deputati dall'aula, dal disinteresse del Presidente del Consiglio e del ministro della difesa, che non si sono degnati di venire ad assistere al dibattito e di prendere la parola.

Io mi ricordo — e vale forse la pena di farne la storia — come il problema della fame sia venuto lentamente affermandosi nel paese, come abbiamo imposto, come la testardaggine di alcuni radicali ha imposto a quest'Assemblea, al Governo, alle forze politiche, l'urgenza e la drammaticità di questo problema nell'anno trascorso. Devo dire che voglio farne la storia perché proprio da quello che è successo nell'anno passato, fino agli ultimi avvenimenti dell'ultimo mese, si era ricavata una speranza che effettivamente l'urgenza e la drammaticità del problema si fossero imposti alle forze politiche e al Governo.

L'anno scorso in questi giorni si è scatenata — ricordo — una campagna clericale in nome del diritto alla vita contro l'aborto. Era una campagna scatenata dal Vaticano e dalle forze più reazionarie. Proprio in quei giorni noi, reagendo a questo tipo di campagna, in nome propri,

del diritto alla vita, per il quale per anni abbiamo condotto ed imposto all'attenzione del paese il problema dell'aborto, del diritto ad un aborto libero ed autodeciso dalla donna, proprio in quei giorni - in cui le previsioni che ci venivano date all'apertura dell'anno del fanciullo, parlavamo per il 1979 di 17 milioni di bambini uccisi, assassinati per fame e per denutrizione sulla faccia della terra - noi, in nome del diritto alla vita, che veniva proprio in quei giorni così platealmente richiamato dalle forze più reazionarie del paese, abbiamo dichiarato che quelle fredde statistiche erano un fatto sconvolgente, che certo esisteva già da anni, ma che nel momento in cui la nostra coscienza ne diveniva sino in fondo consapevole, da quel momento, in nome del diritto alla vita, la battaglia e la lotta prioritaria nel nostro impegno politico sarebbe stata quella.

E quell'anno è stato un anno di azioni dirette, di sollecitazioni alle forze politiche ed alle forze di Governo, è stato un anno che è iniziato con uno sciopero della fame di Pannella. Sulla strada indicata da questo sciopero della fame si è costituito un comitato per la vita, per la pace e per il disarmo - la vita, la pace il disarmo così tanto spesso riaffermati in quest'aula da tutte le forze politiche! - e in questo comitato sono entrate persone prestigiose ed esponenti di tutte le parti politiche. Si era così formato veramente un ampio schieramento intorno a dei valori, non intorno a giochi di potere come in altre occasioni. Questo comitato si è dato un obiettivo, quello di portare al 2 per cento la percentuale del reddito nazionale da destinare agli interventi a favore dei paesi in via di sviluppo.

L'azione di questo comitato è culminata - e lo voglio ricordare perché si è trattato di un fatto significativo - nella marcia di Pasqua da Porta Pia al Vaticano, in cui erano coinvolte tutte le forze politiche, le coscienze cattoliche e quelle laiche. Il Papa, quel giorno, ha avuto parole di attenzione rispetto al problema e rispetto agli sforzi che si conducevano per affrontarlo. In quei giorni - ma non

solo in quei giorni - vi è stato il coinvolgimento, testimoniato dalle loro precise parole, delle più alte cariche istituzionali del paese: il Presidente della Repubblica, il Presidente del Consiglio, il Presidente della Camera e il Presidente del Senato che hanno aderito, quel giorno, agli obiettivi di pace che animavano quella marcia e il comitato. Tutto ciò ha fatto sì che proprio di fronte a queste prestigiose adesioni, per il rispetto di fronte alla volontà che le forze politiche manifestavano in quel momento, di fronte alla lotta non violenta per ottenere che il Governo si facesse carico, attivamente, di tutto questo, il digiuno di Marco Pannella fu sospeso e si giunse, dopo la sospensione per le elezioni, alla convocazione del Parlamento a settembre, di nuovo su iniziativa del gruppo radicale, che, una volta avuta una controparte, cioè il Governo Cossiga, si fece carico del problema assieme ad altri deputati del gruppo democristiano, sollecitati dalla loro coscienza cristiana.

Il gruppo radicale tentò di emblemizzare quanto il problema fosse drammatico ed urgente, costringendo il Parlamento a convocarsi in seduta straordinaria. Tale convocazione vi fu il 20 settembre - prima del Senato poi della Camera - nella quale si votò un documento alla unanimità. Nel nostro gruppo vi furono alcuni dissensi, ma proprio in nome dell'accordo che si raggiungeva su alcune questioni di principio e sulle indicazioni che il 20 settembre venivano date da questo Parlamento al Governo, votammo quella risoluzione sperando che l'unanimità raggiunta non rimanesse un fatto formale o una affermazione di principio, ma segnasse una reale volontà di scegliere e di agire in una certa direzione, la volontà da parte del Parlamento che deliberava all'unanimità di tallonare il Governo facendo in modo che esso fosse spinto, aiutato o costretto - se era il caso - ad agire in quella direzione.

Vi è stato un altro fatto che non ha avuto certamente molto rilievo in questa aula: il Parlamento europeo, infatti, aveva chiesto - proprio sottolineando l'urgenza di questo problema - ai paesi membri

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 GENNAIO 1980

della Comunità europea di stanziare lo 0,70 del prodotto nazionale lordo per i problemi della cooperazione ai paesi in via di sviluppo.

Proprio in base alla risoluzione votata il 20 settembre (vorrei ricordarla non solo a noi stessi ma anche alle altre forze politiche che l'hanno votata ed al Governo), vi erano prioritariamente tre elementi da tenere ben presenti: la mobilitazione straordinaria per sottrarre vite umane alla morte; l'impegno per il Governo a riferire con la massima ed adeguata urgenza sugli interventi straordinari adottati e da adottare per la salvezza di quanti sono destinati a sicura morte nel corso delle prossime settimane e dei prossimi mesi; l'ulteriore impegno per il Governo a sostenere le iniziative a favore del disarmo nella sicurezza, per trovare nelle somme rese disponibili dalla riduzione delle spese militari le risorse necessarie a risolvere i drammatici problemi dello sviluppo di tanta parte dell'umanità.

Oggi, a tre mesi e mezzo dalla votazione di tale risoluzione, noi dobbiamo rimarcare e ribadire che le responsabilità del Governo italiano sono gravissime. Sono dirette responsabilità (di concorso e di coinvolgimento nello sterminio che vi è stato) di quelle persone che dal 20 settembre — almeno da quella data, cioè da quando si è manifestata questa volontà del Parlamento — non hanno dato luogo a quella « mobilitazione straordinaria », voluta dalla risoluzione. Tanto è vero che, dal 20 settembre ad oggi, è piovuta sul Parlamento una serie di decreti-legge, assunti in particolari condizioni di necessità e di urgenza ribadite dal Parlamento. Il Governo su questo si era impegnato ma non vi era stata una decisione, un momento operativo dell'esecutivo in questa direzione. Ritengo che sia una cosa molto grave il fatto che, di fronte ad un impegno che il Parlamento ha dato al Governo e cioè quello di riferire con urgenza, quest'ultimo in tre mesi e mezzo non abbia fatto nulla. L'esecutivo, se non fosse stato sollecitato dalla tenacia e dalla testardaggine dei radicali — debbo segnalare l'assenza delle altre forze politiche

che non hanno posto al Governo il problema delegando così al gruppo radicale il compito di tallonare il Governo su questa risoluzione — non avrebbe riferito nulla.

Ancora. Invece di trovare la soluzione del problema nelle somme rese disponibili dalle riduzioni delle spese militari, il Governo ed il Parlamento — perché c'è una risoluzione del Parlamento in questo senso — hanno operato nel senso opposto, impegnando, con la decisione sulla dislocazione dei missili, nuove somme per la installazione di armi sempre più pericolose per incrementare la corsa agli armamenti, per incrementare la corsa alla guerra, per continuare a seguire una politica che si è dimostrata fallimentare e che si sta dimostrando pericolosa per la sicurezza nazionale e per la pace nel mondo.

In tutti questi mesi, ripeto, non c'è stato nessun richiamo di forze politiche; il partito comunista, dalla cosiddetta opposizione, non ha sentito il dovere di richiamare il Governo a questi impegni. È bene rammentare che si trattava di una risoluzione votata all'unanimità in una seduta straordinaria del Parlamento.

Non vi è stato un richiamo al Governo da parte del Presidente della Camera e del Presidente del Senato (del Presidente della Camera che ci rappresenta tutti e soprattutto in un momento di questo genere), non vi è stato un richiamo da parte delle forze politiche, non vi è stata una necessità del Governo di venire a riferire nonostante gli appelli ripetuti dalle supreme autorità della Repubblica — credo che il Presidente Pertini in quasi ogni discorso che pronuncia si soffermi su questo problema — e nonostante l'appello ai governi del mondo, e quindi a quello italiano, della suprema autorità cattolica, cioè il Papa.

Il Governo, di fronte all'impegno che il Parlamento gli aveva dato, di fronte ad una richiesta precisa avanzata dal Parlamento europeo, in cui si chiede lo stanziamento dello 0,70 per cento del prodotto nazionale lordo, ci annuncia invece lo stanziamento dello 0,2 per cento, pari a 200 miliardi che sembra non si riescano a reperire e non si sappiano spendere.

Questa risposta dovrebbe farci vergognare come deputati, come rappresentanti del popolo, come Parlamento che ha votato questa risoluzione. Su questo nessuno dice niente, i compagni comunisti tacciono, su questo non vi è la riprovazione, non vi è la determinazione di impegnare il Governo a cifre superiori, almeno pari allo 0,70 per cento richiesto dalla Comunità europea.

Tutto ciò significa una cosa sola: se c'è una complicità oggettiva e precisa del Governo nello sterminio e nella strage che si va perpetuando nel mondo, oggi, dopo la risoluzione da noi votata il 20 settembre, dopo gli impegni assunti dal Governo di fronte al Parlamento, non si può più parlare di omissione: la responsabilità è diretta. Queste persone vengono assassinate anche dalla mano del Governo italiano! Oggi, all'inizio degli anni '80, sappiamo che aumenteranno queste morti e una previsione dell'ONU annuncia che non saranno più 40 o 50 milioni. Di fronte all'aumento delle morti, cosa facciamo, cerchiamo di liquidare questo dibattito sulla fame? Oggi per non continuare ad essere complici, ad essere assassini, dovremmo porci il problema di cosa facciamo oggi, domani, la prossima settimana, i prossimi mesi, per evitare che queste previsioni statistiche si avverino e salvare almeno alcune delle persone destinate a morire per fame nel prossimo anno. Vogliamo liquidare questo dibattito come una cosa fastidiosa, velocemente e quasi con vergogna: magari ci fosse un senso di vergogna su queste cose! Qui non c'è neppure un senso di vergogna, c'è soltanto indifferenza e quindi complicità.

Altri compagni del mio gruppo hanno esaminato il tema da vari punti di vista e non voglio ripetere considerazioni fatte: voglio ribadire come persona, cittadina, deputata e rappresentante del gruppo radicale, che oggi non ci rassegniamo a questa che per tutti in quest'aula è una fatalità, a questo che viene assunto come il naturale corso degli eventi. Non vogliamo salvarci la coscienza a buon mercato, ripeto, siglando una qualunque risoluzio-

ne che ribadisca cose di principio e non sappia dar corpo a quelle che sono le affermazioni provenienti da tutte le parti. Crediamo che i principi siano una cosa che spinge l'individuo — e quindi le forze politiche — a dare corpo a qualcosa e, se materialmente non si dà corpo e non si concretizza qualcosa, i principi servono a poco e significa che non sono sentiti, vissuti come momento prioritario nella vita di una persona.

Torno su quanto detto dal capogruppo comunista Di Giulio: non ci interessa salvarci la coscienza a buon mercato, compagni comunisti, perché questo lo lasciamo fare a voi! Quanto Di Giulio ha affermato l'altro giorno è un salvarsi la coscienza a buon mercato. Ha detto Di Giulio: noi comunque, di fronte al comportamento radicale, ci asterremo. Cosa vuol dire? Siccome c'è un gruppo che è cattivo, che si comporta male, ci asterremo? Questa è una scusa, questo sì è strumentale perché sulla richiesta che faremo, sulle concrete richieste di principio, voi in realtà non volete impegnarvi e siete complici oggi del Governo, siete complici nello sterminio che si sta perpetrando.

Perché non proponete qualcosa? Noi qui, parlando da giorni e cercando di imporre alla vostra attenzione di deputati, a quella del paese e delle forze politiche, le nostre domande, vogliamo sapere cosa farete perché non si verifichino le previsioni dell'ONU per il 1980. Non abbiamo sentito nulla, non c'è alcuna proposta concreta; le scelte e i principi si devono poi anche quantificare. Credo che dal darvi questo alibi ci asterremo perché si dice che, in realtà, i radicali strumentalizzano eccetera: questa sì, è una strumentalizzazione, questo sì è un salvarsi la coscienza. Allora, io credo (*Interruzione del deputato De Simone*)... Cosa hai detto? Va bene, evidentemente non lo vuoi dire forte (*Interruzione del deputato De Simone*). Io ho l'esperienza di questi giorni di dibattito, ho l'esperienza dell'assenza del gruppo comunista da questo dibattito, e, alla sua conclusione, ho ascoltato la dichiarazione del capogruppo comunista, il quale ha detto che vi asterrete su tutto.

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 GENNAIO 1980

Su tutto significa, probabilmente, che non si conosce neanche quale documento verrà presentato.

CECCHI. Perché mai pretendi che il gruppo comunista faccia la politica del partito radicale? Ognuno fa la sua!

CICCIOMESSERE. Nessuno lo contesta! Una valutazione è possibile.

PRESIDENTE. Onorevole Cecchi, per favore! Prosegua, onorevole Aglietta.

AGLIETTA MARIA ADELAIDE. Ci asterremo su tutto: questa, evidentemente è una posizione di principio, è una posizione di fondo.

Credo che il fatto che una forza politica *a priori* — senza conoscere quali saranno gli ordini del giorno (forse ce ne sono), il contenuto del documento che verrà presentato, senza sapere su che cosa si vorrà impegnare il Governo — dica: «ci asterremo», significhi una presa di posizione di principio e di fondo. Non posso che prenderne atto, perché credo che Di Giulio non abbia scherzato: questa è una posizione di principio, è una posizione sostenuta per salvarsi la coscienza.

Allora, io credo che — siccome oggi non è possibile, di fronte a tutto quanto capita, di fronte a quanto è stato detto, di fronte alle analisi che sono state fatte in quest'aula (e non solo in quest'aula: abbiamo ricordato il rapporto della commissione governativa americana), di fronte alla constatazione, alla certezza ormai acquisita che non vi può essere sicurezza nazionale ed internazionale, che non può essere garantita la pace nel mondo se non si riuscirà a garantire la soluzione di questo problema della fame e della denutrizione, dello sterminio che avviene ogni giorno nel mondo — se non si riuscirà ad invertire la politica che finora è stata seguita dai paesi industrializzati nei confronti dei paesi in via di sviluppo, una politica improntata alla rapina, allo sfruttamento; se non si riuscirà a far sì che si realizzi una politica che si muova, in una situazione internazionale sempre più

instabile, sempre più pericolosa, verso obiettivi di pace — non verso obiettivi di guerra —, una politica che si opponga (ma concretamente) allo sperpero di centinaia di miliardi di dollari in armamenti sempre più sofisticati e pericolosi; se non si riuscirà ad invertire questa politica — che dall'altra parte comporta un costo di vite umane, che viene pagato silenziosamente in varie parti del mondo — affinché cambi quanto è avvenuto fino ad oggi nei rapporti internazionali fra paesi sviluppati e non sviluppati, tra nord e sud, fra paesi dominati dalla logica del consumismo e dello spreco e paesi dominati dalla miseria, dalla fame: se questo noi non riusciremo a fare, evidentemente avremo perso una grossa occasione. Ma se non comprendiamo che questo è ciò che dobbiamo fare oggi — mi pare che questo sia il significato emblematico di quanto è accaduto in questi giorni in quest'aula — noi avremo perso non solo un'occasione ma, probabilmente, avremo registrato come forze politiche, come persone, un grosso fallimento.

Ed allora io credo, oggi, che si debba constatare che c'è un'oggettiva convergenza delle forze politiche e delle forze governative, altrimenti tutti, oggi, da ogni parte, non staremmo a porci il problema di che cosa concretamente si possa fare, di come si possa dare soluzione al problema, di cosa fare nei prossimi giorni, nelle prossime settimane, di quali provvedimenti prendere, di cosa chiedere al Governo che faccia: che questa sia una oggettiva convergenza, noi possiamo rilevarlo dal comportamento, tenuto quest'anno e, direi, in questi giorni, in questi ultimi mesi, dalla RAI-TV.

Dico il comportamento della RAI-TV, poiché la lottizzazione di quest'ultima — lo sappiamo — strettamente la lega alle diverse forze politiche, strettamente la lega a quelle che sono le volontà del Governo. Potrei fornire molti esempi al riguardo e li fornirò, forse, quando presenteremo un ordine del giorno su questo problema. Sottolineo, però, che un fatto emblematico è stato censurato dalla RAI-TV, con riferimento al problema

del quale ci occupiamo. Se quest'ultimo, infatti, venisse illustrato alla gente, al paese, all'opinione pubblica, non potrebbe essere eludibile, né liquidabile, così come viene fatto da quest'aula vuota, da queste forze politiche, tanto distratte e preoccupate da altro. Dicevo che è stato persino censurato alla RAI-TV il Presidente Pertini, per una parte relativa al suo messaggio di fine d'anno. Nel *TG1*, nel *TG2*, che riferivano del messaggio della sera precedente, la parte in cui il Presidente Pertini nuovamente aveva formulato un appello relativo ai problemi della fame nel mondo, è stata censurata. È stato censurato venerdì il dibattito sulla fame, non è stata data notizia della seduta del Parlamento, ancora sia dal *TG1* sia dal *TG2*. Non sono state tenute in nessun conto dalla RAI-TV le decisioni della Commissione di vigilanza, che aveva richiesto, il 26 ottobre, che vi fossero dei dibattiti, che la televisione si facesse carico di effettuare delle trasmissioni, coinvolgendo l'opinione pubblica sul « che fare? », sulle proposte per avviare a soluzione questo problema. Si è spostata persino *Tribuna politica* di mezz'ora per ricavare uno spazio per questi dibattiti, senza che sia stato posto in essere un solo dibattito. Fornirò in altra sede tutti i dati non già delle trasmissioni ma dei *flashes* effettuati dal *TG1*, dal *TG2*, dal *GR1*, dal *GR2*, e così via, su questo problema; e sono squallidi. Credo che altro non avrebbe potuto essere il comportamento della RAI-TV, poiché questo è il comportamento, questa è la convergenza che esiste tra le forze politiche ed il Governo, oggi. Ritengo sia significativo che il problema, oggi, in questo Parlamento non è tanto quello di trovare delle soluzioni, non è porsi l'interrogativo di che cosa avverrà nelle prossime settimane, di che cosa faremo nelle prossime settimane, bensì il problema principale è la questione della editoria, degli editori, che dall'esterno premono perché hanno bisogno che si approvi urgentemente la legge, perché hanno nuovamente bisogno di miliardi per rapinare il diritto all'informazione dei cittadini, come fanno quotidianamente.

La nostra è un'esigenza di fondo. Non c'è speculazione. Per noi, oggi, il problema non è quello di parlare dei miliardi da dare agli editori. Oggi intendiamo parlare dei milioni di morti per fame, intendiamo parlare della sicurezza internazionale e mondiale, vogliamo parlare del problema della sopravvivenza dell'umanità, di quello che è il problema di fondo, oggi, della nostra generazione, di che cosa fare, perché siamo preoccupati di quale mondo si stia costruendo per le prossime generazioni. È cosa sulla quale mi soffermo spesso. Il mio problema è, forse, che nella mia mente esiste anche, sempre viva, la presenza di due figlie, che ho messo al mondo (che sono per altro emblematiche solo della generazione che cresce), in ordine alle quali mi pongo determinati interrogativi. Credo che una persona, una forza politica, un Parlamento, un Governo non possano limitarsi a tamponare quotidianamente le cose, in un'ottica limitata. Una persona, una forza politica, un Parlamento, un Governo che non lavori e non agisca su queste cose di fondo, relativamente cioè al problema di quale futuro, quale mondo, su quali principi ancorato, con quali soluzioni per i problemi della pace e della guerra andiamo a preparare, è una persona, una forza politica, un Parlamento, un Governo che ha fallito, che non è degno di esistere.

Ed allora — e mi avvio alla conclusione — il dubbio che mi resta (ma, in realtà, non credo sia un dubbio) riguarda il motivo per cui, come parlamentare, ho ritenuto, ritengo e riterrò di usare tutti gli strumenti a mia disposizione per imporre a questo Parlamento ed alla coscienza delle forze politiche questa priorità, che è una priorità di scelte della nostra politica estera, che non è un vezzo radicale, ma un'esigenza di tutta la società, da ogni parte della quale provengono appelli. Il dubbio è che, in realtà, nessuno di voi creda realmente in questo, che al di là delle priorità dettate da un obbligo morale, da un'affermazione di principio (che, ripeto, non può essere astratta, ma deve prendere corpo e diven-

tare un fatto concreto), non c'è la consapevolezza che non esisterà nel futuro, come non esiste oggi, problema di politica internazionale che non sia strettamente connesso alla necessità di risolvere prioritariamente il problema di cui ci stiamo occupando, con la necessità di invertire la rotta per quanto riguarda i rapporti tra paesi industrializzati e paesi in via di sviluppo; che non vi sarà altro problema che involga e coinvolga la sicurezza nazionale e la pace nel mondo, se non a partire dalla soluzione di questo problema.

Vorrei qui ricordare — e mi limiterò ad una breve lettura, perché so che già altri compagni vi si sono richiamati; ma si tratta di un fatto emblematico — quanto dice la commissione governativa americana (ed è emblematico, appunto, che lo dica, ed è un concetto ormai acquisito nella coscienza della gente ed in quella dei governanti di tutti i paesi): «Lungo tutto il corso dei propri lavori, la commissione ha incontrato grande difficoltà nel suscitare interesse al problema della fame, in un momento in cui l'opinione pubblica americana è presa da problemi più appariscenti, quali l'inflazione ed i rifornimenti energetici. La commissione riconosce che i problemi dell'energia, dell'alimentazione e del reddito sono strettamente collegati, hanno radici in comune e si rinforzano l'uno con l'altro, sia nella buona che nella cattiva sorte. La commissione ritiene che un fallimento nello sforzo di assicurare risorse alimentari mondiali sufficienti potrebbe avere, negli anni a venire, conseguenze più gravi e laceranti per la comunità internazionale di quante ne possa causare l'attuale crisi energetica».

Queste poche righe che ho letto sono un esempio che giustifica il mio dubbio sul fatto che non ci rendiamo conto che la soluzione di questo problema rappresenta un elemento centrale non solo per gli anni futuri, ma anche nell'immediato: soltanto con un gesto nell'immediato, con una volontà specifica nell'immediato, potremo invertire un certo tipo di politica e potremo sperare che ciò che io ho ora

richiamato non costituisca la realtà dei prossimi giorni o del nostro futuro. Allora, voglio ribadire che noi abbiamo atteso per un anno — e su questo punto ho incentrato il mio intervento — che il Governo, le forze politiche, si occupassero, si facessero carico di questo problema; abbiamo affrontato questo dibattito, il 21 dicembre e poi nuovamente il 3 gennaio scorso, ed ancora, nonostante tutto, nonostante le inadempienze ed i ritardi, con la speranza, con la fiducia, con l'illusione che riuscisse a venire da quest'aula non solo e non tanto una risposta di speranza, ma una risposta e, conseguentemente, una scelta di ragionevolezza, che venisse dall'Italia per le altre nazioni un'indicazione di inversione di rotta. Faremo delle proposte che il partito comunista ha annunciato che respingerà — con l'astensione — senza neppure conoscerle, proposte concrete, proposte in linea di principio, che illustreremo dopo.

Desidero solo ribadire che, così come forze politiche siamo stati responsabili per il 1979 dell'assassinio di 50 milioni di persone e abbiamo tollerato tutto ciò, diciamo oggi che le persone che stanno morendo sono una responsabilità da addebitare anche al Governo italiano e all'indifferenza delle forze politiche. Non vogliamo tollerare di nuovo tutto questo per il 1980, non lo tollereremo, non staremo inerti, non attenderemo più, perché siamo consapevoli che qualunque attesa significherebbe una terribile responsabilità prima di tutto verso di noi, verso le nostre coscienze, verso i nostri figli, verso il popolo che siamo chiamati qui a rappresentare. Non vogliamo più assumerci la responsabilità di seppellire nel silenzio, nella complicità, o, se meglio preferite, nell'astensione, compagni comunisti, la speranza di costruire un futuro che allontani il rischio della guerra e della morte, un futuro in cui sia ancora possibile affermare principi di solidarietà umana, come il diritto alla vita, una vita degna di essere vissuta, e affermare una volontà di pace che va costruita ogni giorno e a cui ogni giorno si deve dare corpo e un contributo effettivo se non si vuole che queste restino dichiara-

zioni di principio, che salvano la coscienza ma che non costruiscono nulla (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

**Comunicazione di nomine ministeriali ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978.**

PRESIDENTE. Il ministro della marina mercantile, a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato comunicazione della nomina del ragioniere Luigi Minuto a membro del consiglio di amministrazione dell'ente autonomo del porto di Savona e del capitano di fregata Lelio Cau a componente il comitato direttivo dell'azienda dei mezzi meccanici e dei magazzini del porto di La Spezia.

Tale comunicazione è stata trasmessa alla X Commissione permanente (Trasporti).

Il ministro per il lavoro e la previdenza sociale, sempre a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato comunicazione della nomina del signor Nicolino Sassu a commissario liquidatore della cassa mutua provinciale di malattia per i coltivatori diretti di Sassari, nonché di quelle comunali, intercomunali e frazionali della provincia.

Tale comunicazione è stata trasmessa alla XIII Commissione permanente (Lavoro).

**Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Pannella. Ne ha facoltà.

PANNELLA. Signor Presidente, signor sottosegretario, colleghe e colleghi, tutti i comportamenti parlamentari, tutti i comportamenti politici, sappiatelo bene, compagni comunisti presenti e assenti, tutti i comportamenti elettorali del partito radicale avranno d'ora in poi (non parlo mai del partito radicale, non ho titoli per farlo, parlo normalmente, da deputato, a nome o della nazione o del mio gruppo se a ciò sono autorizzato. In questo caso ri-

tengo di poter parlare anche per il partito nelle cui liste e grazie al cui inserimento nelle liste sono stato eletto) tutti i nostri comportamenti — dicevo — a partire da oggi, anche quelli elettorali, non potranno non essere dettati dalla valutazione primaria del comportamento di politica economica, di politica sociale, di politica di ordine pubblico, di politica — se mi consentite — morale, tutte pertinenti e agganciate a questo tema che è quello non della fame, ma dello sterminio razzista, nazista in atto nel mondo, sotto forme infinitamente più pericolose, perché meno repellenti formalmente e più intime, di questi nostri anni perpetrato — dicevo — da quei potenti ai quali è rivolto il lamento di chi non è stato mai nella sua esistenza uomo di lamento, ma uomo di lotta, il Presidente Pertini ma che tale sembra divenuto, poiché sta accettando che le sue parole divengano un lamento, ai potenti della nostra nazione e ai potenti della terra. Lamento, ho detto. Ed è lamentevole l'atteggiamento assunto dalle forze cristiane, e come anche dalle forze — le socialiste — che contendono a quelle il monopolio della difesa di certi valori umani o la pretesa di questo monopolio, nei confronti del lamentevole lamento al quale si sta riducendo l'intervento dei Pontefici, ed in particolare quello di un Pontefice che ha più il volto e i ritmi da condottiero, e da condottiero del rinascimento, che non il volto tormentato e più ecclesiale, per esempio, di Paolo VI.

Ebbene, oggi il lamentevole lamento, reiterato dominicalmente, giorno dopo giorno, del Pontefice, tale è divenuto, dico, per l'atteggiamento cinico, irresponsabile, razzista delle forze cristiane e cattoliche di governo e di potere nell'occidente, e delle forze socialiste e comuniste, al potere in oriente o altrove e all'opposizione in occidente, in alcuni casi.

In termini di antropologia culturale, c'è un punto in cui dal Breznev dell'Afghanistan, dall'erede dei patti Stalin-Ribbentrop, Stalin-Hitler per la spartizione e la occupazione della Polonia e del resto; dagli eredi, appunto di questa storia nazista, assassina, sterminatrice, agli eredi

delle grandi civiltà di Jefferson e di Thoreau o di Toqueville, dei grandi richiami liberali, umanistici, profondamente tutti uniti oggi nei comportamenti storici e pratici: in termini di cultura, dico, vi è un'identità. Ed una cultura, forse, non nutrita a sufficienza dal contributo scientifico di Einstein; è una cultura che, paradossalmente, fa morire assassinate decine di milioni di persone — e verremo a questo, collega Greggi — centinaia di milioni di persone non per la mancanza di cereali — se me lo consente, oltre che sottosegretario amico Zamberletti — o per quella di strumenti sanitari, ma per la mancanza di tempo; di tempo, ripeto.

Mezzo miliardo di persone, in un arco generazionale, assassinate, in olocausto, perché non ci sarebbe il tempo — il tempo, ripeto ancora — per essere abbastanza seri per consentire al collega Di Giulio di pronunciarsi finalmente sulla mancanza di... tempo — ancora! — del tuo Governo, collega Zamberletti.

È il tempo che manca. Otto miliardi e rotti di dollari (lo ricordate nella vostra risoluzione, colleghi del Movimento sociale, ma in realtà la cifra è contenuta nella relazione della commissione Carter, quindi in una fonte insospettabile, da questo punto di vista: lì siete incorsi in qualche equivoco, collega Greggi, ma non importa) costituiscono infatti il valore dei cereali necessari perché non ci sia nemmeno un caso teorico di fame e di morte per denutrizione. Otto miliardi è il valore dei cereali, ma poi si dovrebbe aggiungere quello dell'organizzazione che li deve portare e della struttura di distribuzione, e via dicendo.

Ci sono otto miliardi di dollari di cereali; insomma come dire: noccioline americane (e lo fossero! Le cosiddette noccioline americane hanno un valore energetico enorme!).

Dicevo: 8 miliardi a fronte dei 500 miliardi di dollari spesi in armamenti, ai quali saremmo giunti nel 1979. Ma sono rimproverato, anche da esimi esperti occidentali, anche ufficialmente nel Parlamento europeo, perché si ritiene troppo prudente la cifra di 500 miliardi di dollari spesa

quest'anno (magari ne spendessimo nel 1980 solo 500 miliardi!): avremmo potuto, potremmo dunque, secondo l'assioma « cereali eguale vita » — ma la questione è più complessa — affrontare e risolvere agevolmente il problema.

Ma manca il tempo! Al Parlamento europeo la volontà c'è, è generale; lì i comunisti europei, che sono in gran parte poi comunisti italiani, sembrano dei comunisti e dei socialisti diversi da Di Giulio e dagli altri, anche se fanno parte dello stesso partito. Però dove — anche lì — sono tutti uniti è nel dire: « ci vuole il tempo », di essere seri: quel « tempo » che invocano sempre i colleghi Rodotà e Spaventa, questi colleghi così seri, i quali costantemente invocano — direttamente o indirettamente — in termini precisi, in questi dibattiti l'argomento tempo. Non c'è stato abbastanza « tempo » di dibattito, di studio, del Parlamento per essere seri: vorrei che questi colleghi parlassero per se stessi! A mio avviso, loro mancano di serietà perché eludono — così — questo problema. È come, ma è peggio, quando l'antifascismo poneva alla coscienza del mondo il problema degli sterminati dal nazismo o dai *gulag*. Se ne discuteva ma si aspettava, si « guadagnava » tempo, cioè si « perdeva » tempo e gli sterminati, gli assassinati — nel frattempo — aumentavano; e le difficoltà di abbattere le strutture di sterminio diventavano sempre maggiori.

Allora la lotta che conduciamo è contro il tempo che viene perso, contro questo *Khronos* che divora uomini, l'umanità. La mitologia di nuovo può forse suggerirci qualche riflessione: è il tempo: il vostro tempo interiore ed esteriore, di cui mancate, perché, ad esempio, lo destinate puntualmente ad altro. È il tempo che divora il vostro tempo, colleghi comunisti, colleghi democristiani, colleghi di ogni altra parte, del Governo, che usate sempre in modo che non viene impegnato sul fronte concreto della morte in atto, questo tempo speso in parole, ma sempre in « altre » parole o in « altre » attenzioni.

Per questo dico che è un problema di cultura, che vi unifica tutti profondamen-

te, e rischia di unificarci tutti. Per questo parlavo di antropologia culturale: i segni sono questi, e d'altra parte — non a caso — è il tempo il grande attore contro il Mezzogiorno, contro la disoccupazione. Storicamente i nostri problemi si lasciano infradiciare, imputridire — questa è l'arte morotea del Governo, ma non solo « morotea » l'emblema più nobile e più tragico, la cifra comune della classe politica che siete e che rischiamo anche noi di essere — perché il dire sempre che bisogna essere seri è l'unico modo, non per non fare, ma per fare esattamente l'opposto di quello che si dovrebbe o si dice di voler fare.

È così, riflettete ai nostri problemi! Anche qui, compagni comunisti, in realtà, vi è la polemica sui due tempi — Amendola non c'è, non mi sgriderà — il riproporre cioè una aberrazione. Noi non crediamo ai due tempi, non ci credevano i sindacati, non ci credeva il partito comunista, che ora ci crede. Primo tempo: interventi straordinari o congiunturali, leggi eccezionali, la salvezza monetaria, la stabilità della lira, l'ordine pubblico comunque, con qualche Giorgiana Masi qua e là, con qualche ignobile proposta legislativa inutile, assassina; la droga allo Stato, drogare le leggi, drogare il Parlamento, la gente. E il secondo tempo, quello delle riforme, non viene mai. Anche qui, appunto, ci troviamo in una situazione che mi pare tremendamente esplicita: dinanzi al problema delle decine di milioni di morti, la buona coscienza, la coscienza a buon mercato è di tutti; chi è che dica che non è d'accordo, che il problema occorre risolverlo ed affrontarlo, collega Zamberletti? Tutto il paese, a chiacchiere. Eppure, state attenti, il problema sta diventando politico per colpa, per volontà, ma forse — Dio ce ne liberi — per necessità vostre, rivoluzionisti di ieri divenuti riformisti di oggi, compagni comunisti; senza nessun rapporto con la riforma il riformismo di oggi, senza nessun rapporto con la rivoluzione il rivoluzionismo di ieri. Perché? Perché? Avete visto come eravate l'altro giorno uniti nello sdegno e nell'insulto contro di noi, tutti; lì c'era

non il compromesso storico, ma l'identità storica: in termini culturali, compagni comunisti e amici democristiani. Eravate insieme sdegnati, risentivate insieme perverso e aberrante, diverso, perverso e aberrante il comportamento radicale e la persona del deputato radicale. Urlavate insulti agli « ebrei » di sempre, compagni comunisti: fascisti, pervertito, eccetera! C'è una parola che pare non posso riferire, visto che un'altra di quelle che furono pronunciate fu censurata. E voi democristiani, magari delle correnti che si ritengono anticomuniste...

POCHETTI. Qual è questa parola censurata ?

AJELLO. Quella che ti è stata attribuita.

POCHETTI. L'ho smentita ufficialmente. Se non vale neanche questo...!

PANNELLA. Sì, ma capisci, collega Pochetti, puoi smentire ufficialmente e la riprendo come una ritrattazione, ma le orecchie hanno sentito...

POCHETTI. No, ho detto: ti muore la voce nella strozza.

PANNELLA. Non mi riferivo a quello, ma ad un altro, di tipo — come dire — sessuale; un altro insulto non tuo, ma di qualche altro compagno.

E allora, signora Presidente, dobbiamo constatare che sempre meno sono l'accidia, l'incoscienza, la sottovalutazione che spiegano, nei fatti, la mancanza di serietà invocata dal serissimo collega Spaventa e dalla serissima collega Castellina. Cominciate a divenire consapevoli che, invece, forse il problema è un po' più politico anche per voi, politiche sono le vostre paralisi. Ma non è più solo di tempo che avete bisogno per essere « seri »: tanto è vero che la vostra radiotelevisione, i vostri giornali, quelli così pronti a fare eco alle parole non pericolose dei pontefici o a strumentalizzarle... la RAI-TV ha cominciato a censurare in modo continuato e Pertini e i Pontefici proprio su questo

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 GENNAIO 1980

tema e Gustavo Selva, così docile, cristiano, buono, europeo, come lo Scalfari, uniti oggi, a primavera scorsa, quando sembrava costasse poco fare una battaglia cristiana, con il *GR 2* e *la Repubblica* fecero la campagna a marzo a sostegno di questa nostra iniziativa, l'uno e l'altro gente di potere, gente di palazzo, d'un tratto uniti, Scalfari e Selva, sono oggi i censori — scusatemi la parola: non i censori, ma censori; è un neologismo necessario — nei confronti di Pertini, di Giovanni Paolo II, del dibattito sullo sterminio; farisei, come tutta la gente di potere e di palazzo, uniti, sintoni, Gustavo Selva, Eugenio Scalfari, sintoni qui nello scandire in un certo modo i tempi del dibattito, sintoni il gruppo comunista, il gruppo democristiano: ci vuole... *tempo!* — e gli altri, esimi, seri, di questo Parlamento. Ma il costo del tempo, di questo tempo, è in questi termini costo di vittime umane. Per ogni riflessione in più di cui ha bisogno il collega, serio, Spaventa & Co.: tutti voi o quasi tutti voi — il costo è cifrabile, con altri criteri o valutazioni, in *tot* morti nel frattempo; ed oggi sta diventando sempre più politica. Ma quanto credete che costerebbe a Francesco Cossiga di attraversare i venti metri da percorrere tra palazzo Chigi e qui, per mostrare alla gente un momento il suo volto, per rendere questo omaggio provvisorio, di un momento formale, Zamberletti, e sedersi accanto a te? Costituzionalmente non è certo necessario. Ma di dibattiti sulla fame ne stiamo facendo da tempo e mai lo si è visto. E, per parlare di cose più serie — politicamente, sempre, per carità! — e, quindi, passare da Francesco Cossiga a Franco Maria Malfatti, ma cosa costa a Franco Maria di venire a sedere un momento qui, accanto a te, Zamberletti, per questo, in omaggio al tema?

PRESIDENTE. Bisognerebbe sapere fino in fondo i problemi.

PANNELLA. Lei dovrebbe, forse, signora Presidente, glielo dico per l'ennesima volta...

PRESIDENTE. No, ma rilevo che...

PANNELLA. ...che lei non dovrebbe presumere sempre che da parte radicale quella scienza e coscienza, che lei adesso sta invocando, non sia stata preventivamente acquisita.

PRESIDENTE. No, ma dimostra...

PANNELLA. Le comunico che Franco Maria Malfatti, ministro degli esteri, si è di già seduto, e da diversi giorni, altrove che nella poltrona di degente. Non tollero — e le chiedo scusa, signora Presidente — che...

PRESIDENTE. Consenta che le dica che non è esattamente informato (*Interruzione del deputato Pannella*). Consenta che glielo dica. Se io non avessi questa certezza, non lo avrei interrotto.

PANNELLA. Mi consenta di dirle che nelle sue funzioni, lei non è stata informata di niente.

PRESIDENTE. Va bene, ma questo poi...

PANNELLA. Ho detto che...

PRESIDENTE. Per piacere, vada avanti.

PANNELLA. Voglio dire che la deputata Maria Eletta Martini...

PRESIDENTE. No! Ma no! Ma non è vero!

PANNELLA. Lei non può abusare della sua poltrona presidenziale...

PRESIDENTE. No, siccome queste cose...

PANNELLA. Queste cose risultano a lei semplicemente in quanto deputata...

PRESIDENTE. No, no, no! (*Interruzione del deputato Pannella*). No!

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 GENNAIO 1980

PANNELLA. Presidente, lei sa che dal 20 dicembre...

PRESIDENTE. No, sappiamo anche altre cose, come Presidenza della Camera.

PANNELLA. Lei, come Presidente della Camera...

PRESIDENTE. Certo.

PANNELLA. Non è stata investita di atti ufficiali, lei sa che il ministro degli esteri...

PRESIDENTE. Consenta che la Presidenza della Camera, proprio perché c'è questo dibattito in corso, proprio perché ci sono state le vostre richieste, sappia anche qualche altra cosa. La prego, vada avanti.

PANNELLA. Tutto quello che lei può sapere è appunto che, nella direzione di quello che io sostengo, sia possibile che Franco Maria Malfatti, ove avesse voluto, sarebbe venuto a sedersi cinque minuti...

PRESIDENTE. Le assicuro... (*Interruzione del deputato Pannella*). È inutile insistere.

PANNELLA. Se lei mi assicura altro, allora le annuncio che, vista l'autorevolezza della poltrona dalla quale lei ha pronunciato queste parole, presenterò, alla fine, una mozione o una interpellanza per sapere se risponde a verità quanto affermato, in un momento estremamente delicato, da chi presiede la Camera, che il nostro ministro degli esteri è ancora per motivi di salute ed altri, indisponibile a qualsiasi, anche formale, momento di presenza pubblica. Questo — quindi il problema non è soltanto italiano, ma anche europeo — nel momento in cui c'è la Presidenza italiana al Consiglio europeo.

Vogliamo sapere allora se ci si è presi in giro o quale operazione politica indebita si è fatta alle spalle del Parlamento quando si è detto che l'*interim*

di Cossiga terminava, essendo venuti a cessare i motivi per i quali era stato assunto.

PASQUINI. Non si può riammalare?

PRESIDENTE. Credo che non sia prevedibile da nessuno un raffreddore o una influenza. Proseguia pure, onorevole Pannella. Mi pare proprio...

PANNELLA. Le pare proprio che cosa?

PRESIDENTE. Non mi pare che questo sia il sistema, trattandosi di argomenti di questo tipo. Che uno non possa prendere l'influenza e che, con quello che ha avuto, non possa avere la necessità di stare fermo, non mi pare un discorso accettabile, a meno che non si esigano i bollettini medici di tutti i ministri tutti i giorni. Proseguia, onorevole Pannella!

PANNELLA. Io presenterò quell'interpellanza e quindi non faccio rilevare di nuovo che questa mormorazione della Presidente non mi pare pertinente ai suoi compiti. Comunque, esistono i resoconti stenografici, ancorché ogni tanto adulterati (adulterati, ben inteso, nella stampa, non nella redazione), e quindi giudicheranno altri, signora Presidente.

Stavo dicendo, signora Presidente, che a mano a mano che andiamo avanti crolla l'alibi dell'accidia e dell'insensibilità, e tutto diventa più politico. La Commissione parlamentare di vigilanza, con durissima comunicazione del presidente democristiano Bubbico, ha invitato mesi fa la radio e la televisione ad organizzare dibattiti per informare adeguatamente sui problemi tremendi dello sterminio, ma la radio è riuscita ad utilizzare questa richiesta in modo da colpire le tribune politiche spostandole di mezz'ora, in modo tale da non far ascoltare nessuno, da Almirante, a Zaccagnini, ma Zaccagnini non ne ha bisogno perché alla televisione con la sua forza politica ci va con i telegiornali ed altre trasmissioni: *Tribuna elettorale*, colleghi democristiani, è un pe-

daggio che voi pagate alla democrazia, perché senza di essa stareste meglio, visto che le vostre tribune elettorali sono i telegiornali. In questo modo si è tolta a milioni e milioni di italiani la possibilità di ascoltare le tribune elettorali e politiche, spostandole perché la RAI-TV dice: «dobbiamo realizzare i dibattiti che la Commissione parlamentare di vigilanza ci ha chiesto d'urgenza sullo sterminio per fame nel mondo» e su altre cosettine radicali (tra virgolette). Si colpiscono così ancora le tribune elettorali, democratiche, parlamentari nel nostro paese, ...signora Presidente. Però, il Presidente Ingrao usava protestare per queste cose; Dio sa, e voi sapete, quali furono i rapporti politici con il nostro illustre collega, quando presiedeva, tuttavia egli usava protestare, in questi casi.

L'altro giorno, quando c'era il dibattito in Parlamento sui problemi dello sterminio per fame, non si vedono più d'un tratto, alle televisioni le ineffabili facce dei Rocco e degli altri, nemmeno quelli del servizio parlamentare: quello dei dipendenti da Favero, per intenderci. Non appena parliamo in Parlamento dello sterminio per fame, non c'è più la trasmissione in diretta dal Parlamento. E questo perché? Naturalmente perché sono intervenuti molti radicali. E fare la cronaca del Parlamento quando intervengono molti radicali, significa dare a pensare che viviamo in un paese in cui ogni parlamentare, quale che sia la sua origine, è uguale ad ogni altro: cosa che invece non è. Pensate se non si faceva, se fossero intervenuti quella mattina o quel giorno una decina di parlamentari democristiani o comunisti! Abbiamo, quel giorno, lavorato più ore di quanto non si sia fatto nella stragrande maggioranza delle altre giornate!

Signora Presidente, temo di tediare, però ritengo anche mio dovere compiere insieme questa riflessione, collega Pochetti, ad esempio: quando cominciamo a discutere di sterminio, la RAI-TV ufficiale, i giornali, parlano solo dell'ostruzionismo radicale, mica dicono, però, che io chiedo 4 mila miliardi e il Governo dice di vo-

lerne dare 200: per consentire di giudicare, al paese, quanto siamo folli e chi sia il folle, quello che chiede 4 mila miliardi (come potrebbe sembrare) o quello che tenta di darne 200. È il paese che deve giudicare chi sia il folle. Ma no! Adesso c'è un nuovo insulto, visto che «fascista» si è logorato: «ostruzionista»! E lo capisco: quando una Camera è quasi unanime, tranne, qualche volta, il MSI e sempre i radicali, e addirittura nel peggiorare il codice Rocco — tanto è vero che nelle prossime settimane bisognerà costituire un comitato di difesa contro la fascistizzazione ulteriore del codice Rocco —; quando questa è la situazione, dobbiamo preoccuparci tutti quanti, colleghi, di capire se a questo punto lo sterminio, da fatto oggettivo, da cosa, «chose» sartriana, non diventi, nella coscienza del regime e della *Realpolitik* una soggettiva, ancorché sofferta e tormentata, decisione, determinazione, volontà o rassegnazione.

Ed è questo, signor sottosegretario Zamberletti, ciò da cui dobbiamo, dovete, guardarvi: che la facile unanimità nel lamento stando per colpa nostra ormai per andare all'aria (di quel lamento che accompagna lo sterminio si ha bisogno, così come dello sterminio, affinché possa esservi il lamento), cominceremmo d'ora in poi a doverci assumere la responsabilità soggettiva dei comportamenti che provocano lo sterminio.

Signor sottosegretario Zamberletti, collega Pochetti, e colleghi democristiani, in una situazione in cui si stanno sicuramente compiendo crimini peggiori di quelli di Norimberga (peggiori quantitativamente, ma dello stesso tipo), dinanzi ai possibili tribunali della storia, ma anche del diritto (in qualche misura, Norimberga è un precedente, ha anche costituito diritto), è possibile parlare sempre di più di crimini contro l'umanità e di responsabilità di una politica criminale contro l'umanità e, quindi, di complicità e connivenza.

Noi non arriveremo alla vostra inciviltà giuridica, grazie alla quale ci proponete certi reati di «atti preparatori»

(vero, Mauro Mellini! ?), perché se dovessimo trasferire questa vostra (Governo, ma anche forze di opposizione), inciviltà giuridica della Reale-bis, agli «atti preparatori» allo sterminio e al massacro per fame, credo che da almeno tre anni voi sareste gli imputati della Norimberga di domani: a pieno titolo e nelle condizioni peggiori. Noi però non abbiamo la nozione degli «atti preparatori», che avete voi e che avrete l'impudicizia di riproporci tra alcuni giorni, per cui arriveremo ai «sospetti dei tentativi degli atti forse preparatori» come fondamento dell'azione penale, e politica, nel nostro paese: del resto, siete dei «terroristi giuridici», così come con i vostri comportamenti avete nutrito l'altro terrorismo.

Ed allora, se sta diventando soggettiva, cioè consapevole scelta, la «cosa», devo pur dire che sempre più soggettiva e di parte mi costringete a ritenere dover essere necessaria la politica in difesa della vita.

Signor sottosegretario, lei ha espresso con il suo volto — perché noi siamo responsabili del ritardo con il quale lei potrà esprimersi con la parola, ma volevamo crearle delle condizioni migliori e volevamo, magari, che avesse accanto a lei quando avrebbe preso la parola altri colleghi del Governo e volevamo una diversa e maggiore attenzione delle forze politiche — le sue reazioni, non potendo esprimere con le parole — e dirò poi perché non le era consentito — la sua meraviglia in ordine al nostro comportamento quando accusiamo il Governo di avere una posizione di elusività ed anzi di essere latitante. Lei mi dice: come, sono qui e sono latitante? Ma, signor sottosegretario, lei è qui per rispondere a delle mozioni e a delle interpellanze che hanno una loro vita autonoma e alle quali non potevate rifiutarvi di rispondere, a meno di usare un articolo desueto del regolamento. Noi abbiamo preso un'iniziativa di parte e proprio a causa di questa iniziativa parlamentare di parte, signor sottosegretario, lei è qui.

Non lei, sottosegretario Zamberletti, ma lei, Governo, siete impegnati non rispetto all'uso di uno strumento di parte, ma rispetto al Parlamento *sic et simpliciter*. A che cosa siete impegnati, per cui dico che siete latitanti (e a questo punto soggettivamente, nelle intenzioni, siete latitanti rispetto alle cose da fare perché lo sterminio sia in qualche misura incrinato)? Voi avete accettato, assumendone impegno, una risoluzione del Senato della Repubblica il 17 settembre ed una della Camera del 20 settembre. Con queste risoluzioni avete assunto l'impegno di «riferire con la massima, adeguata» — adeguata allo sterminio e successivamente questo sarà più chiaro — «urgenza sugli interventi immediati» — siamo al 17 settembre signor sottosegretario! — «e straordinari». Rileggiamo: «riferire con la massima adeguata urgenza sugli interventi immediati e straordinari adottati e da adottare» — adottati; adottati per che cosa, signor sottosegretario? — «per la salvezza di quanti diversamente altrimenti sono destinati secondo le previsioni ufficiali dell'ONU a sicura morte nel corso» — signor sottosegretario! — «delle prossime settimane e dei prossimi mesi».

Voi avete dunque accettato il 17 settembre al Senato di impegnarvi a riferire con la massima e adeguata urgenza «sugli interventi già adottati o da adottare per la salvezza», signor sottosegretario, di quelli che «nelle settimane successive», «altrimenti», senza il vostro intervento, sarebbero stati condannati allo sterminio! «Nelle prossime settimane»: cioè in quelle successive al 17 settembre! Voi, voi vi siete impegnati, signori del Governo e signori che lo sostenete in questa sede (soprattutto, il PCI, in questa Camera dei deputati ed oggi) vi siete impegnati con il Parlamento — e lo dico al Presidente della Camera, non al Presidente della seduta, e lo dico anche al Presidente del Senato — perché infatti qui, oggi, non si latita rispetto ad una posizione di parte, ma rispetto ad un impegno assunto nei confronti del Parlamento dall'esecutivo, non dal Governo, democristiano e connessi, alla maggioranza. Si erano impegnati!

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 GENNAIO 1980

Lo ha capito, sottosegretario Zamberletti, perché dico che siete latitanti? Perché voi vi siete impegnati a prendere delle misure (questo vi eravate impegnati a fare) nelle settimane successive al 17 settembre, adeguate a far vivere quelli che invece sono morti assassinati anche dall'assenza del vostro intervento, ed a riferirne con la massima urgenza.

Potete dirmi che poi, in realtà, non potevate fare altro; allora male avete fatto ad accettare questo testo che ci consentì quella sorta di unanimità. Ma se questo è lo strumento della nostra unità, amico Zamberletti, dobbiamo difenderlo anche per il Governo e per gli altri, perché non si sia corrivi, poiché qui c'è scritto (lo ripeto perché siamo in collegamento con radio radicale, con la mia coscienza, con tutto) che sono morte da allora milioni e milioni di persone (anche secondo le cifre di Greggi) sterminate dalla fame: ebbene, il Governo, non solo si impegna a salvarle, ma si impegna con uno strumento votato dal Parlamento; si impegna anche a riferire come le ha salvate e come continua a salvarle. Nella risoluzione si parlava di « interventi immediati e straordinari adottati e da adottare per la salvezza di quanti diversamente sono condannati a sicura morte nel corso delle prossime settimane e dei prossimi mesi ».

Allora, compagni comunisti, colleghi democristiani, colleghi parlamentari (*Interruzione del deputato Da Prato*)... Tu mi devi ancora una cena, perché dicevi che a Viareggio i compagni comunisti non avrebbero votato radicale ed il 3 per cento lo ha fatto.

DA PRATO. Tu devi digiunare, non mangiare!

PANNELLA. Quindi, mantieni gli impegni, una volta finito il digiuno!

Adesso sbagli anche per le prossime elezioni, perché chi è comunista voterà allora anche per chi si comporta da comunista e non per chi si fregia di un simbolo!

DA PRATO. Lasciaci stare: stamane non siamo molto buoni!

PANNELLA. Parlando della fame nel mondo che è un problema politico, si parla anche di partito comunista, di partito radicale e di democrazia cristiana, proprio perché tu ed io sappiamo che non si tratta di una catastrofe del Signore, ma di una conseguenza politica; quindi è possibile che si parli di politica e di elezioni. Certo è necessario, se non parlassimo dei fatti, che materialisti - sia pure dialettici - saremmo mai?

Signora Presidente, così credo di aver dovuto dimostrare all'inizio di questo intervento l'esattezza dell'accusa radicale, signor rappresentante del Governo, per il fatto - cioè - che il Governo è latitante rispetto ad un impegno assunto ufficialmente; che non era quello di accettare di venire a rispondere a qualche interrogazione o interpellanza, ove vi fossero, sul problema dello sterminio, tali strumenti.

Insomma non c'è bisogno di una mozione, ma dovete venire a' termini di regolamenti parlamentari. Voi vi siete impegnati, il 17 settembre (e poi verremo all'ordine del giorno del 20), a prendere, per poi riferircele, delle misure adeguate a salvare quelli che nelle prossime settimane - secondo le statistiche dell'ONU - sarebbero altrimenti morti ammazzati dalla fame. Avreste dovuto anche riferirci attraverso lo strumento delle comunicazioni del Governo, per un grande dibattito. Tanto è vero che i seri di allora (lei ricorderà, signor sottosegretario, chi erano i seri ed i seriosi) dissero che il dibattito era stato male preparato per cui avevano ritenuto di non firmare la convocazione straordinaria che democristiani e radicali avevano voluto assieme: pare per anticomunismo! Si disse che l'occasione per il dibattito serio sarebbe stata quella delle comunicazioni del Governo sul fatto e sul da farsi nelle prossime settimane.

Non credo che a questo punto, signor sottosegretario, io sveli un segreto, ma rompo solamente una riservatezza: mi risulta che i senatori e dei deputati radicali (non io) in colloqui con il Governo,

la democrazia cristiana ed il partito comunista, chiesero che si discutesse di questo tema entro trenta giorni; mi risulta anche che un uomo di Governo, allora in buona salute, che rispettava e che spero di poter continuare a rispettare, disse: « No, siccome mi conoscete e sono una persona seria ed onesta, entro 30 giorni non vi aspettate alcuna risposta, ci vorranno 50 o 60 giorni ». In 10 giorni, non so, collega Greggi, l'esattezza dei suoi calcoli, secondo i dati dell'UNICEF sono milioni le persone che muoiono di fame. Quindi entro 50 giorni si sarebbe svolto il grande dibattito sul testo votato che, invece, lasciava pensare che tutto si sarebbe svolto entro pochi giorni.

Signor sottosegretario Zamberletti, ora, il 7 gennaio il Governo appare in imbarazzo perché non lo facciamo parlare, sin dal 21 dicembre; per la verità ti ha tappato la bocca Gerardo Bianco dal 21 dicembre al 4 gennaio, con il voto favorevole dei compagni comunisti. Perché allora è stato Gerardo Bianco e la democrazia cristiana a volere che tu non parlassi, altrimenti avresti parlato il 21 dicembre, e adesso, da un po' di giorni, siamo noi a non farti parlare. Ma l'abbiamo detto lealmente il perché: perché non siamo più al 21 dicembre, quando accettammo che ci fosse, collega Di Giulio, solo il sottosegretario, in quanto c'era l'*interim* quando discutemmo nella Conferenza dei capigruppo; ma il caso ha voluto che proprio quel 21 dicembre udii, e me ne rallegrai, amico come sono del collega Malfatti, la buona novella: l'*interim* cessava quella mattina. Noi il 21 avevamo accettato la presenza del solo sottosegretario perché vi era l'*interim*, perché Cossiga era occupato, perché il ministro della difesa non ha capito ancora che il problema lo riguarda, perché c'era fretta. A questo punto arriviamo al 4 gennaio e non c'è più l'*interim*. Il Presidente del Consiglio e il ministro della difesa hanno avuto circa altri 15 giorni; per che cosa? Mica per parlare, a questo punto me ne dorrei, al posto del sottosegretario Zamberletti — non perché sottosegretario, ma perché Zamberletti — ma a fare qualche gesto di

omaggio al tema dei morti. Ma lo vedete, non ce la fate neanche a proclamare il lutto nazionale, ad abbrunare le bandiere, o a metterci un nastrino; persino se muoio io va a finire, con il ritmo che c'è, che qualche bandiera abbrunata forse si rischia di avere, abbiamo ormai certi sentimenti di colleganza! Invece nei confronti di quei 30, 40 o 50 milioni di morti l'atto di pietà, di *pietas*, di riparazione, di rispetto non lo si ha, lo si rifiuta. Al milite ignoto la vostra cultura su tutte le piazze faceva omaggio; ha perfino deturpato il posto più bello di Roma. Ma alla donna, all'uomo, al ragazzo ignoto che sterminiamo noi con questi comportamenti, nulla. Se il Presidente del Consiglio fosse stato Andreotti, tutto questo sarebbe stato già fatto. Tanto la pietà non costa niente. Si sarebbe detto: « Avete visto, abbiamo proclamato il lutto nazionale » anche se vi fosse stata solo una speculazione, la televisione sarebbe stata costretta a parlare dei morti e delle stragi. Ci avrebbero detto: « Colleghi radicali, abbiamo proclamato il lutto nazionale, ora pazientate anche se è vero che non abbiamo rispettato alla lettera gli impegni con il Parlamento, neppure lo spirito, ma vedete c'è la buona volontà ». Pace, quindi, agli uomini, di Governo se non di buona volontà. Si sarebbe detto: « Certo, voi chiedete cinquemila miliardi, vi abbiamo dato solo la spesa ed il tempo di un provvedimento amministrativo qual è il lutto nazionale ». Il lutto internazionale speriamo che lo proclami la Chiesa, io sono credente in altro che nel potere, qualche volta la Chiesa cattolica riesce ad essere altro che potere. Bisogna pur riconoscerlo e non essere settari nella storia. Speriamo che, a Dio piacendo, o la Chiesa...

GREGGI. Molte volte!

PANNELLA. Lo so che tu, Greggi, dici: molte volte! I valori che ti portano a sedere su quei banchi, ti portano a ritenere che molte volte la Chiesa cattolica, come l'Italia del trentennio, od altre abbiano fatto cose rispettabili; il dissenso

è tutto qui ed io rispetto questa tua nozione della rispettabilità di quello che è religione eccetera. Siamo per questo diversi. Mi consentirai quindi di dire che io riesco ancora a credere che, qualche volta, la Chiesa cattolica riesce ad essere altro che potere, danaro e via dicendo. Qualche volta vorrei appunto sperare che ci desse alcune lezioni, le desse al cinismo ottuso, rassegnato, controriformistico e pessimistico rispetto alle cose di questo mondo, ma anche intelligente tatticamente, della classe di governo cattolica del nostro paese, sì da stimolarla affinché l'onore di una Repubblica che abbruni le sue bandiere in omaggio allo sterminio ed all'olocausto peggiore di quello nazista, al quale assistiamo, rivenga magari appunto ad onore innanzitutto di questo o quel pastore cattolico, di questo o quel credente, o pontefice, invece che magari a questo o quel radicale che non tiene affatto a questo onore, a questa solitudine!

O ci crediamo, o no. Mi dovete capire e scusatemi se dico — per l'opposto del narcisismo — non che ci dovete capire, noi radicali quanti siamo, molti più di quanto non siano stati computati tempo fa, di sicuro, voglio dirlo io, per mio conto, con i miei limiti: mi dovete capire! Mi dovete capire quando ci incontriamo e credete di potermi dire che sto facendo una speculazione torbida su questa cosa sacra: anche come incedere intellettuale, non rispettate nulla, quando nulla c'è di più sacro! Al solito è il discorso che è chi denuncia lo scandalo a fare le cose scandalose! Non chi le compie! Mi dovete capire: o ci credo o non ci credo, signor rappresentante del Governo, che questa è la cifra assoluta che pesa sulla nostra umanità e sulla nostra politica. O ci credo o non ci credo — e devo provarlo — che, se non vi aiuto, in qualche modo e persino con questi « squallidi » digiuni ripetuti e, via dicendo, con le altre « scenate » radicali; se non vi aiuto, voi uomini di buona volontà se non di buongoverno che siete nel Governo, resterete impotenti e non schioderete di un millimetro l'attenzione ed il

tempo dei vostri colleghi! Dovreste rassegnarvi a dare a voi stessi la buona coscienza a buon mercato di 50 o 100 miliardi che siete riusciti a piazzare mettendoci 12 mesi, quando si giustificerebbe come risultato adeguato dopo un *Blitz* di 10 giorni, per intervenire ed investirli in qualche ora. È questo che si ripete di tragico: che ciascuno di voi, in nome di un progetto di società e magari anche di un progetto di persona, ciascuno di voi stermina persone, uomini in concreto, in nome del progetto di sviluppo, dello spaventismo serio (non di Bertrand o di Silvio, ma dello Spaventa, nostro esimio collega, il quale appunto vuole aspettare perché bisogna essere seri). Ecco, in base a questo ed in nome del progetto di Spaventa, non di uno di quei progetti di cui rigurgitano i tiretti della FAO o del Consiglio mondiale d'amministrazione per tutti gli interventi d'urgenza, l'onorevole Zamberletti è a conoscenza di tutte le strategie alimentari che sono proposte (il Governo, non lo so: ma so che Zamberletti lo sa e poi vedremo se lo sa anche il Governo!); infatti se il Governo dice di non poter spendere qualche migliaio di miliardi, il Governo in quanto tale non sa che esistono le strategie alimentari ed i relativi progetti avanzati da una ventina di paesi dell'UNCTAD, cifrati, che stanno lì e per mancanza solo di quattrini (e non di strutture, di proposte di strutture) non vanno avanti. Nei paesi « ebrei » (magari sono anti-ebrei ma equivalenti agli ebrei di allora), nei paesi « ebrei » di oggi avremo 500 mila morti, se queste azioni di intervento alimentare non saranno fatte. E non sono fatte! Non sono fatte da due, da tre anni! E poi si legge che a Ginevra, che il Consiglio mondiale dell'alimentazione a Castelgandolfo... (a Castelgandolfo è un simbolo?), a dicembre, si sono riuniti ancora: e noi, niente! E allora, scusatemi, delle due l'una: o noi stessi crediamo che è politica e che quindi vive nel politico, nel quotidiano, nelle settimane, signor sottosegretario, questo problema dell'intervento; o, altrimenti, perderemo. Ma oggi tutto diventa menzogna. Per-

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 GENNAIO 1980

ché? Perché se muoiono tanti uomini, quante volte i colleghi comunisti o altri, dall'altra parte, hanno chiesto in passato l'intervento straordinario dell'ONU, e dei popoli, per impedire che si continuasse l'eccidio di libanesi, di ciprioti, eccetera? Ecco, in quei casi si interviene, o comunque sempre si interviene per ridurre i guasti del ciclone o del terremoto, cioè — quando abbiamo davanti quella tremenda tagliatrice di tempo che è la morte, che ha annunciato il suo arrivo, la falce alzata — l'unica merce, l'unico strumento che salvi, è arrivare in tempo, è il tempo prima della morte, non tanti soldi — dati « bene »! — dopo la morte stessa.

Oggi sappiamo che rumori di guerra di nuovo grondano, non solamente per noi antimilitaristi, per noi obiettori di coscienza. E la motivazione per la quale i colleghi non violenti, i compagni non violenti radicali, fra lo scherno degli extraparlamentari di allora, dei compagni comunisti (l'unico partito che non ha presentato mai una legge di riconoscimento dell'obiezione di coscienza in questo Parlamento: l'unico partito) obiettavano in coscienza, incorrendo negli sputi della vostra parte, collega Baghino, ricevendo sputi per le strade, insulti atroci perché invece di farsi riformare dal nonno generale o dallo zio sergente, i Roberto Cicciomessere e gli altri andavano...

BAGHINO. Citare il mio nome è stato proprio un errore: io ho fatto galera e combattentismo e, semmai, ho ricevuto io insulti e sputi, purtroppo!

PANNELLA. ... andavano in galera. Ho parlato degli insulti che venivano riservati...

PAZZAGLIA. Quando ti rivolgi a noi ti rivolgi al mondo dei combattenti; quando ti rivolgi ad altre parti puoi parlare anche dei disertori!

PANNELLA. Certo, credo che il mondo dei disertori — e dei disertori con coraggio e con fierezza — sia rappresenta-

to da noi; voi, semmai, rappresentate altre diserzioni nella storia: dalla civiltà, che è una cosa diversa.

PAZZAGLIA. Sto soltanto chiarendo. È in nome della civiltà...

PANNELLA. Guarda, non ti attribuisco automaticamente questa rappresentanza, come altri fanno. Ma da laico...

PAZZAGLIA. Siamo d'accordo. Ma...

PANNELLA. Se tu o il tuo collega accanto rivendicate dei fatti precisi, da laico allora dico che in questi fatti precisi avete avuto la responsabilità di diserzione rispetto alla civiltà.

PAZZAGLIA. No, queste sono esagerazioni dialettiche!

PANNELLA. Nel momento in cui tu dici: « no », mi è lecito dire: « Stai attento, sei un paleofascista che rivendica delle pagine barbare e vergognose della nostra storia ».

PAZZAGLIA. Queste sono esagerazioni dialettiche! È civile difendere il proprio paese, è incivile disertare!

PANNELLA. È incivile solo il disertare dalla civiltà! E non trattate male gli esuli sovietici: disertano anche loro, secondo le leggi del loro paese!

PAZZAGLIA. No, è diverso!

PANNELLA. Non insultare quest'arma e non insultare gli esuli sovietici e cecoslovacchi, Pazzaglia!

PAZZAGLIA. Non sto insultando nessuno, non attribuirmi intenzioni del genere!

PRESIDENTE. Vi è diversità di opinioni.

BAGHINO. Si può difendere la propria nazione in qualsiasi posto del mondo! Non è necessario essere qui! La si può

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 GENNAIO 1980

difendere ovunque, se si ha la coscienza di difenderla! Se non la si ha, non si è disertori, ma vili!

PRESIDENTE. Ognuno ha le sue opinioni in merito.

PANNELLA. Baghino, quello al quale tu ti richiami... Mi vuoi ascoltare?

BAGHINO. Non equivochiamo, onorevole Pannella! La realtà è che voi state collaborando col Governo, che ancora non ha risposte precise sulla fame, provocando ritardo, perché noi siamo intervenuti in tre e da otto giorni abbiamo presentato una risoluzione e avremmo davvero imposto al Governo il da farsi sull'argomento!

PRESIDENTE. Onorevole Baghino!

BAGHINO. È con questo ritardo che voi collaborate! Questa è la realtà!

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, oggi il Governo risponderà a tutti!

PANNELLA. Signora Presidente, mancava solo l'ultima « perla »! Avevo sentito quasi da tutti che siamo responsabili noi, noi!, del ritardo...

BAGHINO. Certo!

PANNELLA. Adesso c'è anche Baghino. Tutti quanti vi si ritrova; tutti quanti vi ritrovate... E, noi, soli, siamo i diversi. Dicevo, signora Presidente, signor rappresentante del Governo, che i nostri obiettori di coscienza, e noi come forza politica, non sono e non siamo certo sorpresi di questi rumori di guerra guerreggiata. Anche in questa materia, signor rappresentante del Governo, mi dicono che il Governo si presenterà mercoledì o giovedì a rispondere a degli strumenti posti in essere da parlamentari, non per fare un dibattito, a seguito di comunicazioni. Non fa alcuna comunicazione, al riguardo, il Governo, né in Commissione esteri né in aula. Compagni comunisti, anche voi lo

sapete! Sull'Afghanistan e su tutto il resto: « dibattitino », anche su questo! Non il dibattito! Come sullo sterminio. Ce ne doliamo. Dicevo che non siamo sorpresi dai rumori di guerra, perché se obiettavamo, se facevamo gli obiettori di coscienza, era per dire che cosa? Siccome la vostra tesi del disarmo generale e concordato e dell'equilibrio del terrore è, in realtà, una politica di produzione di armi e di armati, che porta alla morte e alla guerra e non a quel che pensate, io obietto, in coscienza: nemmeno un giorno, nemmeno un soldo, nemmeno un momento della mia esistenza come soldato! Tranne che la vostra legge barbara — votata da voi tutti in materia — fa di chi rifiuta per coscienza e vuole andare in galera, fa, dunque, dell'obietto di coscienza contro la possibilità di fare il soldato, un soldato, ancora oggi trascinato davanti ai tribunali militari. Ancora oggi nei tribunali militari e nei penitenziari militari, di tutta Europa, si trovano coloro che da venti anni dicono: un sottomarino uguale (forse) a dieci milioni di assassinati per fame! Ripeto, signor rappresentante del Governo e signori colleghi... Greggi, sta attento! C'è un'altra esagerazione radicale! Greggi, per te c'è un'altra esagerazione radicale! Ho detto — pensa — un momento fa: per un sottomarino, dieci, cinque, quindici, comunque molti milioni di morti. Un'esagerazione? Invece non lo è, poiché la commissione Carter ha stabilito che quegli otto miliardi di dollari dei quali si parla nella tua risoluzione, con riferimento alla commissione di cui sopra, equivalgono al prezzo di cinque sottomarini. Ripeto, è detto dalla commissione Carter. Quali sottomarini, Roberto Ciccimessere, di che marca? Non lo so, adesso ve lo diremo (è nei documenti in mio possesso). Quindi, obietto di coscienza, non ci sto a dare un giorno e un minuto ad una società nella quale un sottomarino costa, in termini di cereali, la morte di milioni di persone. Il dato esiste tra quelli citati dalla commissione Carter!

Ed allora dobbiamo pur dire che qui dentro stiamo parlando non solo in no-

me dei digiuni o dei non digiuni, delle lotte, delle battaglie, della marcia di Pasqua dell'anno scorso, e così via, ma che siamo qui tutti interi, con la nostra storia di radicali, di obiettori di coscienza, di disertori dinanzi agli eccidi ed alla guerra, con tutta la nostra « iniquità » storica di non violenti, di radicali, di bestemmiatori delle cose « sacre », di gente che si recava a Redipuglia per riconsacrarla dopo i 30 ed i 40 anni di celebrazioni da parte di coloro che della morte dei sepolti a Redipuglia erano responsabili! Siamo qui a parlare a lungo perché siamo qui con l'interezza di tutta la nostra storia di questi anni, delle nostre disobbedienze civili per la vita, di quelle per le quali Emma Bonino ed Adele Faccio sono state in galera, delle altre per le quali vi sono stato io e gli altri. Siamo qui a dirvi: abbiamo disobbedito alle vostre leggi, sempre, perché questo ordine è il disordine stabilito, assassino, nazista, l'olocausto! Ed allora dovete rimuovere tutto ciò. Il dibattito si deve fare, anche se non si è corrisposto agli impegni assunti il 17 settembre dello scorso anno al Senato, ma anche a quelli assunti il 20 settembre alla Camera. Ascolteremo con attenzione quanto ci dirà il rappresentante del Governo, non lei che è ora presente signor sottosegretario, ma quello che sarà al suo posto, oggi pomeriggio: ma certo, se ci si verrà a dire che i 227 miliardi non sono stati spesi, ci si dirà la verità. Ma voi potete dire impudentemente queste cose, in relazione a un tema così tragico, perché già l'opposizione critica (diciamo così, tanto per ridere) del partito comunista italiano, ha annunciato che, qualunque cosa voi diciate, non vi voterà contro! Lo ha detto Di Giulio! Potreste dire che non avete fatto nulla. Non lo dite perché altrimenti vi sgriderebbe magari il Papa (perché ormai lo fa anche il Papa), non il PCI; ma in ogni caso siete tranquilli, uomini del Governo, nella vostra connivenza criminale rispetto a questi problemi. Il partito comunista ha già detto che, poiché non si tratta ancora una volta di una cosa seria, si asterrà; il Governo non abbia paura, per-

ché in realtà bisogna discuterne un'altra volta, seriamente, in Commissione. Quando...? Per quanto tempo...? In sede legislativa? No, magari lì rinverrete, come faceste nella scorsa legislatura, le leggi fasciste, come la Reale-bis; e farete effettuare votazioni contemporaneamente in aula e in Commissione, in sede legislativa. Una volta i disertori, come Misiano, si sputavano via, da parte delle maggioranze o minoranze diversamente fasciste di questo Parlamento; adesso si è più bravi, si fa contemporaneamente la discussione legislativa in Commissione e in aula, in modo che non c'è più bisogno di sputacchiarlo, il Misiano radicale di oggi: gli si impedisce di votare e gli si dice anche che è un ostruzionista, che viola a forza i regolamenti. Tutto è divenuto più raffinato, come più raffinato è lo sterminio della gente di razza e colore diverso.

Ma poi, voi vi ripetete: dibattito oggi, sulla base delle mozioni e delle interpellanze e non di comunicazioni del Governo, sullo sterminio per fame; dibattito dopodomani, sulla base di interpellanze ed interrogazioni e non di comunicazioni del Governo, sull'Afghanistan e sull'Iran. E continua, sia sulla guerra alimentare che su quella militare, la vostra unità culturale profonda, dai Baghino a tutti voi, a questo punto, che vi porta necessariamente...

GREGGI. Non mettere insieme l'opposizione!

PANNELLA. ...a censurare, imbavagliare, rimuovere dalla coscienza e dalla conoscenza del paese e del Parlamento il dibattito sulla vita. Non vedo, ahimè, il giudice Casini, l'ex giudice, questo coraggiosissimo difensore degli zigoti, incarceratore di turpi assassini (la Faccio e gli altri) di zigoti (perché assicuravano aborti legittimi, contro quelli illegali), in coscienza, assumendosene la responsabilità: questo eletto non tanto dal popolo sovrano, ma piuttosto dal cardinale Benelli, il quale ultimo non ha ancora detto una parola su un problema in relazione al quale le stes-

se organizzazioni cattoliche non governative parlano di decine di milioni di morti. Può dormire, ora, il cardinale Benelli, non scomunica più nessuno. Agostino Greggi, hai mai sentito dire qualcosa in proposito? Per gli zigoti certamente! E lo sterminio che, ci dicono, precipiterà su di noi...? Bisognerebbe rispondere: può darsi che ci sia, lo sterminio degli zigoti; ma fino a quando era sterminio clandestino ed illegale, il pastore non se ne accorgeva, dormiva! Se poi si ha la colpa di essere passati, via via, da zigoti a feti e aver visto la luce, a quel punto si può essere sterminati, con l'assoluzione, per carenza di attenzione, anche dei cardinali, oltre che dei pontefici, in genere, anche in nome delle rivoluzioni passate e della serietà passata della sinistra, dei nostri pontefici comunisti o socialisti. Anzi, siamo ingiusti: una decina di compagni comunisti è presente in aula, ci rivolgiamo solo a loro; i compagni socialisti li dimentichiamo perché, come al solito, non ci sono (e mi scuso se in questo modo ho sin qui involontariamente premiato, in un certo senso, il loro assenteismo). Perché ci sia un compagno socialista ci deve essere, per esempio, il compagno Ajello che socialista era e socialista resta e l'abbiamo dovuto portare qui per garantire la presenza almeno di un socialista in questi dibattiti.

Dunque, ci troviamo dinanzi ad una scelta, mi pare consapevole: il partito comunista ha dichiarato che si asterrà qui oggi qualunque cosa voi diciate e quindi voi a maggior ragione potete dirci tutto, potrete dirci il nulla e di nuovo il tempo sarà munificamente speso, quello stesso tempo nel quale la mancanza di sicurezza, alimentare — Baghino — non militare, porta ai Mauthausen, ai *gulag* e via dicendo concentrati, di oggi. Quindi a questo punto ci troviamo di fronte ad una scelta politica del Governo e del partito comunista.

Nell'esordio di questo, ahimè, necessariamente lungo intervento dicevo che dobbiamo essere chiari e che i nostri comportamenti politici ed elettorali che io avevo immaginato per le prossime settimane e mesi di un certo tipo non mi pareva

che consentissero o richiedessero la presenza di liste radicali perché pareva che almeno su dei temi di fondo il partito comunista avesse preso un atteggiamento diverso da quello assunto nel 1977 e nel 1978. In Europa collaboriamo bene assieme sul problema della fame nel mondo, ma dopo le reazioni dell'altro giorno devo dire che in coscienza e personalmente rifletterò su cosa proporre al mio partito dinanzi alla sontuosa liberalità del partito comunista nei confronti delle inadempienze, non casuali, del Governo in termini di sterminio e di inottemperanza degli impegni con la Camera dei deputati.

Ma andiamo avanti; ad un punto successivo. Penso che il Governo quasi sicuramente ci verrà a dire che ha fatto dei passi in avanti nell'attuare tutti quegli impegni presi, quali quelli di potenziare la legge sulla cooperazione..., di organizzare la conferenza..., di agire nelle sedi multilaterali..., impegni che esistono in genere nei Parlamenti solo per dire che ci sono e che si fanno passi in avanti, non perché si possano o vogliano rispettare. Se i passi li facesse una volta per tutte non avrebbe nulla da riferire in relazione alle interpellanze e interrogazioni, mentre il mancato raggiungimento di questi risultati consente di avere l'alibi di dire che si stanno facendo passi in avanti, quelli seri, quelli spaventiani, degli Spaventa di oggi e non di quelli di ieri, o quelli comunisti di oggi e di ieri.

Signora Presidente, sto parlando a lungo e si dirà che sto facendo dell'ostruzionismo: ma la stampa — Toh! Vedo lassù un giornalista: per sbaglio — quella che dovremo sovvenzionare non è presente al pari della radio e della televisione, mentre se qualche sottosegretario fosse venuto a riferire su qualche argomento interessante qualche collegio elettorale di un altro sottosegretario avremmo avuto i riflettori accesi. Infatti, all'inizio del dibattito — piratesco — sull'editoria avevamo le telecamere puntate in quest'aula, al contrario di oggi che si discute del problema sulla fame nel mondo e domani, signora Presidente, leggeremo sui giornali che i radicali fanno ostruzionismo, cioè

fanno ostruzione al cammino del Parlamento e del Governo italiano contro lo sterminio. È questo che si comunica. Cosa c'è dietro questa parolaccia? La verità è che qui si ha l'uso di un *totem*, di un tabù e siccome il termine radical-fascista non funziona più, così come non funziona più una serie di altri epiteti, quali ad esempio quegli insulti parasessuali che ci venivano l'altro giorno da alcuni compagni del gruppo comunista o tutto quel tipo di armamentario di insulti, a questo punto si dice che stiamo facendo dell'ostruzionismo e a questo si tende ad attribuire, da Baghino a Bianco e a tutti quanti, i peggiori crimini. È la parolaccia: i radicali fanno ostruzionismo, e leggendo le pretese cronache parlamentari si saprà solamente che i parlamentari fanno ostruzionismo e hanno parlato per ostruzionismo. Che cosa mai abbiamo in effetti detto? Che cosa deve mai pensare un cittadino italiano? Chi fa l'ostruzionismo, che cosa fa? Hanno fatto l'ostruzionismo, scrivono. Alla fine si finirà per pensare che i parlamentari che hanno fatto l'«ostruzionismo» sono stati un intero giorno alla Camera a dire: ostruzionismo, ostruzionismo, ostruzionismo. «Hanno fatto, una cosa poco bella: l'ostruzionismo, non hanno fatto che questo!»...

Non è un giornale, e neppure una forza politica (ma per il momento non c'è un vostro deputato, consentitemi di dirlo) che abbia rilevato che qui invece c'è un confronto di mozioni, di risoluzioni e di richieste precise: 4 mila miliardi, il 2 per cento del prodotto nazionale lordo; 2 mila miliardi, l'1 per cento del prodotto nazionale lordo, da una parte, e, forse, 200 miliardi, dall'altra. Di questo stiamo discutendo, su questo è il confronto, compagno Pochetti: quando, quanto, come. Mi pare che questo sia il vero discorso.

Ma siccome ogni volta sentiamo l'eco al lamento, la proclamazione di buone intenzioni e nulla più — ci si parla di soldi solo per dire che non ci sono, in questo caso, o che non si sono ancora saputi spendere — allora certamente mi pare giustificato che, da parte nostra, diciamo che ne abbiamo abbastanza e che uno dei mo-

tivi per i quali continuiamo a parlare è che appunto il dibattito è invece tremendamente serio e concreto. Ci serviamo della procedura, nel dibattito, per poter discutere davvero il merito, per guadagnarci un po' di attenzione.

Ci sarebbe stata su un giornale — non dico quale — la comunicazione che senza eccezione alcuna (in caratteri grandi) si doveva stare qui questa mattina? Ora, è lodevole stare qui questa mattina, «senza eccezione alcuna», per il dibattito sulla fame (almeno in teoria, o per la riunione del gruppo alle 10.30: ma va bene, è comunque meritorio cominciare a lavorare in questo modo il lunedì mattina). Anche *Il Popolo* fa qualche richiamo: e devo dire che ringrazio molto voi tre colleghi democristiani presenti, perché davvero siete meritevoli: il fatto che siate in tre su 200 e più dimostra che ce l'avete messa veramente tutta, personalmente voi. Certo, non dimenticherò mai quello che mi si sta facendo notare, che qui, in quest'aula, c'è un'altra persona democristiana; ma il rispetto che devo alle poltrone istituzionali mi obbliga a dimenticarlo, anche se spesso si fa l'impossibile per farmelo ricordare; comunque, siete soltanto in tre.

Allora, per tornare al discorso, 4 mila miliardi o 200 miliardi? Cominciano a discutere. Nel nostro gruppo, non siamo su questo totalmente d'accordo. La bilancia dei pagamenti è esportazione di ricchezza nazionale: 4 mila, 5 mila miliardi; abbiamo la povertà, la disoccupazione, abbiamo Altamura, Napoli, eccetera, e vogliamo esportare ricchezza e beni nazionali (perché di questo si tratta) per 4 mila, 5 mila, magari 6 mila miliardi, ed io francamente direi anche 10 mila miliardi. E bisogna vedere dove si trovano, e se non impoveriscano.

Ma facciamo una prima considerazione. Mac Namara e la banca mondiale, e tutti i testi sempre di più — e non solo Myrdal e un certo tipo di economisti — ci dicono che ogni investimento serio anche quantitativamente, comunque avente la possibile ripercussione di una situazione socialmente, umanamente, politicamen-

te ed economicamente migliore nei paesi del quarto mondo, si risolve in modo almeno mediato in aumento delle capacità di impianto di una struttura commerciale, laddove invece commercializzazione (e cioè nei due sensi) mai è esistita.

Ma a più riprese si è anche sostenuta qualche altra cosa. Per esempio, che un paese può usare non direttamente della ricchezza nazionale anche in questi settori dei prestiti. Ma, abbiate pazienza, noi dovevamo investire secondo quel piano ridicolo che voi, dal partito comunista alla democrazia cristiana, avete votato, quel piano energetico delle 8-10-12 centrali nucleari che erano « necessarie »: e dico ridicolo perché poi queste centrali non si sono fatte, perché adesso non siete più d'accordo, e perché poi bisognava indebitarci all'estero, e in un modo tremendo. Esistono mille modi per disporre sul mercato internazionale di cifre e di mezzi, perché sono convintissimo che noi potremmo avere somme, destinate a questo scopo, attraverso finanziamenti internazionali e attraverso operazioni internazionali privilegiate, con un costo del denaro e condizioni sicuramente straordinarie, che certamente non ci vengono fatte quando chiediamo prestiti per l'uranio o per qualsiasi altra cosa.

Il Fondo monetario internazionale e la Banca mondiale non aspettano altro di poter intervenire eventualmente in questo modo. Dirò di più: io sono assolutamente convinto che in Italia il denaro c'è. Ritengo che se a Napoli c'è gente che muore di fame indirettamente — sono i più deboli, i più debilitati, che muoiono anche di denutrizione — è perché i soldi della Cassa per il Mezzogiorno e gli altri sono « mangiati », e servono al regime, ai Rovelli, a tutti quanti gli altri, di cui abbiamo imparato in questi anni a compitare i nomi: ai Caltagirone e a tutti quanti gli altri. Se il cibo non arriva nella bocca dell'affamato, è inutile che io dica che ho stanziato il cibo contro la fame nel Mezzogiorno: la fame nel Mezzogiorno è pretesto per nutrire l'ingordigia e la disonestà dei vostri baroni. Mi dispiace che Gava non ci sia, perché potremmo invi-

tarlo a darci qualche esempio — lui in particolare — del perché c'è ancora la denutrizione a Napoli, a che servono i soldi dati a Napoli contro la denutrizione nel Mezzogiorno. Servono a lui, servono a loro, non certo personalmente, ma servono a questo ordine economico e di classe.

Se a noi dicessero che per battere le brigate rosse, per battere il terrorismo, per mettere in galera gli autori della vicenda di Peteano (qualche colonnello e generale, non delle brigate rosse, ma dell'Arma dei carabinieri o dello Stato italiano) occorrono 10 mila miliardi, credo che noi subito questa cifra la pagheremmo — meglio povertà, meglio « tirarci la cinghia »! — per mettere gli assassini al sicuro dalla tentazione di continuare ad assassinarci; siano quelli che hanno coperto l'inizio di questa strage, alla Banca dell'agricoltura (Miceli oggi è assente, ne sa qualche cosa), siano poi in questa collana tutta la gente della P2.

Non sono un anticlericale a senso unico: certo, qui i Sindona trafficavano e hanno fatto queste mafie. Siamo nel tema, Presidente: i soldi contro la fame dove vanno a finire? Mica solo con monsignor Marcincus e il Vaticano; certo che la più nobile e pulita mafia « radico-repubblicano-massone » delle finanze e delle banche italiane, e qualche volta della Banca d'Italia, non è che sia in termini di classe più pulita di Sindona. Sindona è il perdente di un momento, ma gli altri sono i suoi alleati di prima: quando Sindona tentò l'assalto alla Finambro, alla Montedison aveva come alleati non tanto i clericali, quanto quelli che passavano per radicaloidi, gli Eugenio Scalfari e gli altri. Perciò non lancio la pietra a nessuno, dico semplicemente che viviamo in un paese, nel quale la ricchezza nazionale si disperde perché è un paese fondato sul futuro, sulla distrazione, sul furto di legalità, sul saccheggio della Costituzione, sulla violenza. Allora è fatale che questo accada, ma comunque c'è un problema di metodo. Questo è l'interrogativo, cui siamo chiamati a rispondere: 5 mila miliardi possono forse essere tanti, ma quanto costa, quan-

to vale difendere la vita contro gli stermini, quanto vale quello a cui crediamo?

Quanto vale riconsacrare almeno potenzialmente il valore della vita, quanto varrebbe anche in casa nostra perché scusatemi, fra di voi chi è che può più onestamente dire al ragazzo che si suicida (e assassina) bucadandosi con l'eroina, o al ragazzo del terrorismo nero o rosso o al non ragazzo del terrorismo di Stato, che la vita è sacra? Quindi, dirgli: «Guarda che bestemmi contro la vita; la vita non la puoi toccare, né la tua né quella degli altri»?

Noi dobbiamo andare a discutere — lo ha detto Di Giulio — ma in Commissione, ma nelle prossime settimane, con «serietà», della vita, dello sterminio e di questi altri problemi. Quanto costa rimuovere, contribuire perché la guerra alimentare sia finita, vinta? Anche se questo è l'unico modo di evitare magari di dovere sempre più investire per la guerra non alimentare? Pensiamo al nostro bilancio. È stato già fatto notare che lo stesso Governo, che per appelli laici ed istituzionali del Presidente della Repubblica ed altri non laici ma prestigiosi, anche di più forse per alcuni, di oltre Tevere si era impegnato quanto meno a non aumentare le spese militari ed a aumentare, invece, quelle alimentari, proprio in questi quattro mesi è venuto qui per un dibattito non previsto per aumentare le spese militari, le servitù militari per l'installazione dei *Pershing* e via dicendo, affermando che avrebbe dovuto mettere queste spese in bilancio, mentre non è venuto e non viene a rispondere sull'unica cosa sulla quale è stato impegnato dal Parlamento italiano.

Dinanzi a questo una forza politica e parlamentare come deve comportarsi? Si dice che i quattro miliardi non potremo spenderli mai perché già per i 200 miliardi avete dei problemi sia per reperirli sia per spenderli. È giusto? 200 miliardi, cioè un niente rispetto al prodotto nazionale lordo, sommuovono l'attenzione e lo impegno di chi si occupa di codeste cose; per esempio, nemmeno, penso, i fratelli Caltagirone. Voglio dire che perché una cosa acquisti rilievo e diventi una cosa

di Stato, una cosa politica o di partito non deve essere della stessa entità dei 120 miliardi delle tangenti sul petrolio, anche se poi 120 miliardi sono solo quelli che abbiamo trovato. In tal caso, poi, è naturale che si voglia andarne a discutere in Commissione di queste cose. Noi riteniamo, invece, che di queste cose debbano discutere e il compagno Berlinguer e l'amico Zaccagnini, che si debbano impegnare i comitati centrali dei partiti per scegliere se si debba votare, se si devono impegnare qui o in altro modo. Gli Usellini, uccel di bosco purtroppo dopo settembre, quando presero l'iniziativa con noi di raccogliere le nostre e le vostre firme per la convocazione del Parlamento; questi Usellini, uccel di bosco in questi dibattiti adesso, dovrebbero pur chiedere a se stessi se la civiltà che loro ritengono di difendere in un certo modo contro la sinistra nel nostro paese, possa davvero essere difesa con questo modo di portare avanti il problema della sicurezza alimentare e della vita nel mondo, quando sappiamo che l'anno prossimo le cifre, siano quelle di Gregg o quelle dell'UNICEF, aumenteranno. Aumenteranno, su questo credo che siamo d'accordo...

Per inciso, signora Presidente, mi dicono — ed io lo voglio comunicare ai colleghi perché non vorrei ci fossero equivoci per loro e che li tenessero presenti qui — che sia che io parli per cinque minuti o continui per due ore, è alle 17 che che si riprenderà, perché il signor sottosegretario Zamberletti ha altri impegni. Quindi, come vedete, in realtà, l'interpretazione data questa mattina da Mauro Mellini, secondo cui in fondo bisognava sospendere per quasi tutto il giorno, si sta di fatto verificando.

Questo tempo così prezioso, adesso, voi che non ci avete fatto andare a mangiare o a digiunare venerdì mattina, adesso, dicevo, però lo spendiamo per impegni del Governo, del sottosegretario — mi dicono — e ve lo comunico, colleghi: potete andare via, io continuo a parlare non per ostruzionismo; per «vizio», mi pare si dica, vero, signora Presidente? Parlo dunque solo per «vizio», non per ritardare alcun-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 GENNAIO 1980

ché, perché comunque, prima delle 17, qui non si riprende.

PRESIDENTE. Dato che lei ha introdotto questo argomento...

PANNELLA. Quello del vizio, signor Presidente?

PRESIDENTE. Devo dire qual è l'impegno. E cioè che è venuto il ministro della giustizia *lord* Gilmorr per discutere, insieme al Presidente del Consiglio e al ministro Pandolfi, la introduzione degli atti della Presidenza italiana al Parlamento europeo. Perciò non è un argomento che si poteva tralasciare o sottacere. Il sottosegretario ha chiesto un intervallo tra le 12,30 e le 16,30: il tempo che gli occorre per questo. Intendo dire che non si tratta di un capriccio.

PANNELLA. Signora Presidente, prendo atto che non è né vizio né capriccio, ma io non l'avevo detto, non voglio...

PRESIDENTE. No, ma siccome è stato detto come se fosse stato, così, un impegno di poco conto, ...(*Interruzione del deputato Pannella*) ...ho voluto precisare quale era l'impegno.

PANNELLA. Signora Presidente, la ringrazio anche di questa delucidazione, voglio dire che mi pare che la serietà dei dibattiti esiga il rispetto della pluralità degli impegni e anche forse delle condizioni fisiche di ciascuno; e quindi rendo omaggio alla saggia decisione di accettare la richiesta di sospensione di fatto che è venuta dal nostro Governo. Ma visto, quindi, che non vado avanti comunque, per ostruzionismo, voglio parlare appunto, come dicevo, di questo problema dei 4 mila miliardi, che noi chiediamo. Noi riteniamo che possano essere spesi in mille modi. Esistono, esistono, l'ho già detto prima, le famose strategie alimentari, che sono state invocate e sono state ormai elaborate da parte di molte organizzazioni internazionali, e sono state presentate e altre sono presentate costantemente. Ab-

biamo dinanzi una serie di punti sui quali tutti, tutti quelli che si occupano di queste cose, non quella parte di Stati che si rifiuta anche al principio di dare un qualsiasi contributo all'aiuto pubblico multinazionale e internazionale; parliamo di quelli russi e sotto egemonia russa...

AJELLO. L'est.

PANNELLA. No, l'est non c'entra; non c'entra in realtà né comunismo, né socialismo, né l'est; perché poi non sono tutti all'est; Cuba fa parte dei settantasette e sta all'ovest; quindi voglio dire di quelli ad egemonia culturale e politica russa i quali non vogliono, non danno lo zero, nulla, niente. Però si è unanimi in tutte le sedi a stabilire che esistono alcune cose che debbono immediatamente essere fatte se vogliamo cominciare a vincere lo sterminio per fame. Tutti sono d'accordo, per esempio, che bisogna avere la capacità di intervenire, quindi, strutture finanziarie e internazionali capaci di assicurare o di concorrere ad un minimo di stabilizzazione dei prezzi dei cereali e delle altre cose. Un fondo, quindi, e una struttura a ciò volti. Perché i colleghi sicuramente sanno, ma l'opinione pubblica non sa che ogni volta che la carestia dilaga e che i morti in una zona, divengono da migliaia a centinaia di migliaia, a milioni, a quel punto il prezzo dei cereali, anche se c'è sovrapproduzione quell'anno, siccome ci sono quelli che altrimenti muoiono, si moltiplica per tre o per quattro o per lo 0,50 per cento. Cioè c'è un sistema lucidamente assassino. Quanto alle strutture economiche multinazionali e alle strutture che deliberano una certa politica dei prezzi in caso di carestia, cioè di aumento della domanda, esse si trovano nella offerta a poter compiere una certa operazione; coloro i quali sanno che si chiedono loro i cereali perché se no altri muoiono, sanno anche che questi ultimi sono disposti a pagarli a qualsiasi prezzo: questi sono degli assassini deliberati. Ed allora una parte del nostro denaro può essere rivolta a costituire e le strutture e la finalità di questo fondo, che è anche intervento immediato

perché parliamo di cose immediate, per il credito o per altre cose. A livello europeo della Comunità europea, qualcosa di questo genere nell'ambito dell'ACP (paesi d'Africa, Caraibi, Pacifico), con i Lomè, eccetera, l'ha concepita, che non è ancora concepita e realizzata a più ampio livello internazionale.

Ma una fonte di morte per fame è anche la mancanza di strutture di conservazione degli alimenti; cioè si muore in alcune zone del mondo perché anche quel tanto che si produce o viene portato, mancando strutture di conservazione (silos o frigoriferi), deperisce. Quindi, ogni giorno vi sono dei morti per queste ragioni, mentre non esistono problemi tecnici insormontabili — ma finanziari sì — per creare strutture regionali o interregionali, in quei paesi in cui endemicamente si muore sterminati dalla fame; problemi di conservazione, ma anche di mancato o inadeguato accumulo e deposito di rifornimenti alimentari, o sanitari o altro materiale di pronto intervento.

Già per quei pochi mezzi che mette a disposizione il Parlamento europeo, la Commissione nella sua struttura si è disarticolata per delegazioni in giro per il mondo perché è divenuto chiaro che anche per gli interventi contro le calamità cosiddette naturali bisogna stare sul posto, o se non altro avere delle « antenne » sul posto, che spieghino cosa occorre fare. E sicuramente, con le migliaia di miliardi da reperire, una delle prime cose da fare è quella di avere delle teste di ponte strutturali e permanenti nel quarto mondo in funzione dell'aiuto e allo sviluppo e — attenzione! — ai morenti. Queste due forme di aiuto vanno realizzate in un unico tempo e non in tempi differenti.

Queste cose non vengono fatte specie per mancanza di denaro, oltre che per interessi delle multinazionali e degli assassini soggettivi di cui parlavo prima, cioè di quegli sterminatori che pure esistono. Attraverso chi e che cosa? Anche qui abbiamo delle burocrazie della spesa internazionale, cioè dei possibili aiuti internazionali, che rischiano di mangiare i soldi che

hanno, solo per nutrire se stesse, per deficienza di attività, forse anche perché non hanno abbastanza fondi e mezzi di cui assicurare la distribuzione.

Da questo punto di vista si può andare in Commissione (certo, dopo) per verificare la spesa o indicare i concetti di spesa, ma sia chiara una cosa: che i colleghi Spaventa ed altri, le forze politiche tutte e il Governo, che ci raccontano che non fanno, in realtà non hanno nemmeno la volontà politica di sapere e di usare quello che si sa. Infatti, visto che abitiamo a Roma, basta andare alla FAO, dove c'è anche il Consiglio mondiale per l'alimentazione, per avere tutte le spiegazioni possibili su quello che può essere fatto, se si vuole.

Ma fosse solo questo il problema: 200 miliardi, 4 mila miliardi! C'era un compagno di gruppo che ieri in una riunione diceva: « ma quando mai ce li daranno in questa società e con la situazione italiana 4-5 mila miliardi contro lo sterminio per fame nel mondo? ». Io ho detto: c'è un solo modo perché li diano: se questi si accorgono di rischiare di perdere — questa è la realtà, tragica e brutta, ma questa è — uno o due milioni di voti di cattolici, di comunisti e di socialisti scandalizzati perché non si danno nemmeno 200 miliardi, o solo 200 miliardi, contro lo sterminio nel mondo ed hanno paura di perdere i loro voti alle regionali, allora te ne danno, da irresponsabili e cinici quali sono, 10 mila subito, salvo il fatto che poi se li fanno mangiare magari dalle società di distribuzione con le tangenti, salvo cioè tentarne il recupero di regime dopo.

Mi pare che questo sia pacifico, così come è pacifico che la censura dei giornali e quella televisiva, di *la Repubblica* e del *GR 2*, è determinata dal fatto che sanno che su questo argomento gli italiani, la gente, le donne, gli uomini, i cattolici, i comunisti sarebbero disposti a muoversi e politicamente, solo che sapessero cosa devono appoggiare e che fossero informati di come vanno le cose.

Tutt'al più, invece, ci troviamo di fronte ad una attività onirica o preonirica da

parte del Governo: sogni, incubi, qualcuno parla nel sonno. Ma in ogni caso non abbiamo il dibattito sulla fame. Perché dormono: e mi chiedo come ce la facciano, a dormire, così come mi chiedo come faccia Benelli, che non dorme per gli zigoti e invece dorme benissimo per queste cose.

Ma fosse solo questione di soldi! Noi abbiamo anche chiesto di proclamare il lutto nazionale. Nessuno ci ha risposto che si tratta di una buffonata, di una « radicalata ». Per darsi buona coscienza a buon mercato, molti dicono « fanno il lutto e non fanno altro ». Se fosse usato da mentitori, che vogliono proclamarlo o concederlo solo per meglio poter non occuparsi del problema, quindi essere solidali con gli assassini dello sterminio, sarebbe uno di quei casi nei quali si può dire che questo sarebbe almeno l'omaggio che l'ipocrisia, la menzogna rendono alla verità. E ben venga almeno questo omaggio: non me ne dorrei. Ma la verità è che non avete trovato il tempo, il tempo, di parlare del lutto nazionale: pensate davvero che esista un solo elettore, comunista o democristiano, al quale si dicesse: « Non sappiamo cos'altro fare (anche se non è vero), siamo alla catastrofe, ci sono i russi, gli americani, non pensi che sia giusto intanto proclamare il lutto nazionale? », che rifiuterebbe questa idea?

E abbiamo chiesto che se ne parli nelle scuole. Attenzione, però, noi non chiediamo che, durante il lutto nazionale, si parli per una settimana nelle scuole del fenomeno in sé. Altrimenti, tutto il voyeurismo che si sfoga in queste occasioni, con quelle fotografie splendide, per il loro essere terrorizzanti, dell'uomo o del bambino che sta morendo di fame, troverebbe finalmente il suo mercato e si comprerebbero libri di editori raffinati per distribuirli nelle scuole e far vedere, illustrati con bellezza, come sono fatti i morti di fame.

No, noi chiediamo che nelle scuole si discutano le proposte di soluzione, cioè si discuta dei 200 o dei 4 mila miliardi, si discuta la via delle commissioni di Di Giulio, la via dell'« impazienza » dei radicali

o quelle dell'assenza socialista, liberale, socialdemocratica, pduppina, eccetera: chi più ne ha, più ne metta.

Chiediamo quindi di discutere sulle proposte. E questo è il problema, perché la radio e la televisione, che hanno avuto dalla Commissione di vigilanza l'ingiunzione a rispettare la verità dell'informazione e quindi a parlare di questo tema, anche sotto la specie politica, non ne parlano. Perché? Perché oggi si deve parlare delle proposte ed esse sono quelle che purtroppo comporterebbero una scelta, anche in termini di armamenti. Me ne rendo conto, ma — Dio santo! — anche il Pontefice si rende conto che è così, perfino (scusatemi, ma io questo « perfino » lo devo dire e lo dico con convinzione) lui ritiene a questo punto doveroso chiedere ai governanti del mondo « cristiano » e occidentale di rinunciare alle armi, per la vita. Questo passaggio, i Papi non amano farlo: altro è l'apologia della vita, la denuncia della fame, altro è compiere il passo di dire di usare i soldi destinati alle armi. Così come l'altro: svuotate gli arsenali, riempite i granai. È un passo in più. Qui gli arsenali si continuano a riempire e facciamo altri — parolaccia! — ostruzionismi con Ciccio Messere sulle servitù militari, confermate senza sapere quali sono, alla Commissione difesa e martedì prossimo, pare, avremo altre accuse di ostruzionismo se non verranno delle notizie, ma intanto le servitù militari si accrescono malgrado gli annunci che si fanno (per ottemperanza o meno delle regioni comuniste questo è un altro discorso, ma sta di fatto)!

Ci troviamo perciò in una situazione in cui dobbiamo chiederci quale sia il reale motivo del « no » che il gruppo comunista ha annunciato rispetto alla proposta che il Parlamento italiano stabilisca il lutto nazionale o inviti il Governo ad una settimana di informazione televisiva e nelle scuole. Il gruppo comunista ha già annunciato il proprio « no » rispetto a questo, perché ha annunciato che si astiene e quindi la posizione dei comunisti è, quanto meno, quella di dire « no » a queste proposte. I comunisti si astengono

perché siamo poco seri ed abbiamo troppa fretta?... E allora a che cosa d'altro vi sollecita questa opposizione se non ad essere il peggio di quello che siete? Nessuno di noi è contro un compromesso storico, di per sé; proprio noi che abbiamo una concezione bipolare della democrazia politica — per lo meno io — sappiamo che nella storia della democrazia politica vi sono i momenti delle grandi e grosse coalizioni, eccezionali e straordinarie. Il problema è un altro, non è se si fa il compromesso storico, ma il problema è che avete già fatto il compromesso storico e che l'avete fatto con certi contenuti. Si può fare infatti una grande coalizione per difendersi dal nemico che incalza, ma si può fare anche una grande coalizione di classe contro il populino che si rivolta, per non dargli più da mangiare ma per dargli piombo.

E voi vi unite al Governo nel consentire la truffa delle inadempienze, con l'alibi della serietà e del tempo da aspettare per il dibattito, sollecitandone l'irresponsabilità, l'accidia e peggio, attraverso il vostro comportamento di comunisti!

TORRI. Sei tu che fai così!

PANNELLA. E loro sanno benissimo che se vogliono incontrare voi devono porvi i peggioramenti del codice Rocco, perché così Pecchioli applaudirà; e in effetti sulla « Reale » vi siete trovati assieme, contro la democrazia, contro la civiltà giuridica, perché vi sollecitate nel vostro peggio, l'uno con l'altro; vi unite nel peggio, non nel meglio, delle vostre tradizioni e vi state unendo nel sabotare la lotta di classe, perché è anche di classe la lotta contro lo sterminio!

TORRI. Cosa ne sai tu della lotta di classe!

PANNELLA. *Quieta non movere* lo capisco, ma che voi pretendiate che noi lasciamo quiete le acque del non far nulla sullo sterminio del mondo è pretendere troppo!

Ed allora, signor sottosegretario — mi si scusi la testardaggine con cui continuo a dirlo — noi ci auguriamo che oggi pomeriggio alle 17 chi è venuto qui, raffred-dori o no permettendo, da ministro dello interno una sera di un 12 maggio ad accusare della morte di Giorgiana Masi coloro che dovevano essere uccisi accanto a lei, per la sua irresponsabilità e che sentì il dovere di venire la sera stessa da ministro... anzi la sera del giorno dopo, per coprire una pagina così pericolosa, tragica ed ignobile, oggi che è Presidente del Consiglio senta il dovere di venire qui nel pomeriggio. Non ditemi che egli non sente adesso — non essendosi finora affacciato in quest'aula una sola volta per questo dibattito — con tutti i giorni che sono passati, il dovere di sedersi accanto al sottosegretario per rendere un momento di omaggio alle vittime dello sterminio. La stiamo portando per le lunghe, magari, solo per questo! È anche una questione di forma! Voi di cultura anche riformistica e della doppia verità! Voi ci credete: badate: non vi accuso di essere ipocriti con queste moralità. Sulla linea della sua interpretazione, molto bella, Benedetto Croce recuperava certi valori della controriforma del Seicento parlando della tormentata ricerca di bellezza formale nel barocco attraverso i chiaroscuri, lì dove tutto era senz'anima, dove la purezza classica sembrava essersi smarrita e divenire cimenteriale, ebbene allora almeno per questo vostro sapere usare molte volte in modo barocco (barocco è anche bello), la forma, la solennità che vi viene dal vostro essere cattolici e legati a queste tradizioni culturali, non può non significare nulla lo squallore di quelle sedie vuote del Governo, tranne quella di un solo sottosegretario, mentre è di questo che Pertini e Wojtyła, loro, parlano continuamente.

Accettare questo, compagni comunisti, significa accettare quello che questa forma giustifica. I 200 miliardi: che non sono nemmeno 200, ma sono 100. « A sciatte-ria; 'o Presidente del Consiglio che non ci sta!; il ministro degli esteri che tiene il raffreddore! » Per fortuna non si tratta di una malattia grave; abbiamo saputo

che si tratta di raffreddore e possiamo anche scherzarci, al limite. E il ministro della difesa non ha capito che questa cosa riguarda anche lui: e con questo veniamo all'altro punto.

Ecco l'ostruzionismo: è possibile che queste cose non si dicano nei vostri gruppi e nei vostri giornali? Noi siamo già divisi politicamente: noi diciamo « 4 mila miliardi », mentre voi dite « 200 »; noi siamo per gli interventi straordinari, voi per quelli ordinari; noi diciamo « subito », mentre voi dite « domani » in nome di un progetto di uomo, di società e di intervento, di un progetto « neo-spaventiano » in economia, noi « subito » per non assassinare gli uomini in nome di quel progetto, per non distrarci come ci si propone di fare. Non fate nulla perché tanto — pensate — non serve a nulla; bisogna rimuovere le cause e nel frattempo, appunto, non essendo toccate le cause della morte, non si tocca nemmeno il sintomo. Non siamo d'accordo sul non fare e sul ritenere marginale che ci sia il monumento al milite ignoto al quale andate a portare le vostre sporche corone (perché a questo punto è ipocrisia), mentre non vi è alcun momento di raccoglimento ufficiale nella vita dello Stato per la persona ignota e della quale, però, ci ha parlato l'ONU prima ancora che fosse assassinata, con altre decine di milioni...

Non siamo d'accordo nel ritenere che la sicurezza nazionale non sia in causa, per cui ciò riguarda anche il ministro della difesa. La commissione Carter ha scritto che la sicurezza nazionale degli Stati Uniti è in causa tutta intera (avrete la relazione; altrimenti ve la diamo noi) e che altre cose bisogna dare per salvare la sicurezza nazionale del paese e dello Stato. La sicurezza nazionale è in causa. Questo ha detto. Allora, quando la sicurezza nazionale è in pericolo, chi riguarda? Il ministro di che cosa? Il ministro della difesa nazionale!

Naturalmente, ci si dice che esistono paesi del terzo mondo che non accetterebbero mai che l'aiuto contro la morte venisse portato dagli eserciti. Certo, si tratta degli stessi paesi del terzo mondo rea-

zionari o rivoluzionari che accettano dai militari cubani morte e suicidio, che accettano le stesse cose dai russi e dalla civiltà francese i Bokassa e tutte queste altre cose, o la tutela neocolonialista pericolosa ed assassina di Giscard, così seria, decente, così degna! Grazie dell'informazione! Queste classi dirigenti sono la punta avanzata e di diamante degli affamatori e degli sterminatori del terzo stato, ma anche della Vandea infinita. Tutti invece siete giacobini in ritardo! In realtà questo popolo che muore in Vandea o nella Gironda del mondo, o altrove — per voi — è reazionario e va spazzato via, è plebe. Quello che noi diciamo è che il terzo mondo ha bisogno che non vi siano due tempi e che l'aiuto allo sviluppo ed ai morenti avvenga contemporaneamente, togliendo e sconfiggendo il mito dei due tempi che è stato non la filosofia, ma la pratica di tutti i nostri governi da 20 anni e che è alla base delle catastrofi nazionali come scelte di politica economica. Il compagno Amendola ci rimprovera, o rimprovera ad altri, di avere voluto la politica ad un unico tempo che invece non è stata mai realizzata, per cui fa il processo alle intenzioni non realizzate per non farlo all'accentuarsi della rassegnazione definitiva sua e del suo partito a quella politica dei due tempi che è alla radice dei disastri che lui pretende, in questo modo e con grande coraggio, di salvare.

Unico problema: aiuto al morente e aiuto allo sviluppo, assieme, con il pane e con la medicina. Che quel morto di fame sappia usare l'aratro e le sementi. Nel Niger ci sono voluti due anni di azione culturale per convincere i pescatori, ed è stata azione meritoria della commissione di Bruxelles, a cambiare l'ampiezza delle maglie delle loro reti. Per secoli, essendo allora la fauna ittica diversa, si era pescato con una determinata rete, ora, attraverso un'azione culturale ed economica, si è riusciti a convincere questi pescatori a modificare le loro reti. Sappiamo perfettamente che la Norvegia, intervenendo gratuitamente nel subcontinente indiano, ha compiuto un disastro, perché volendo gratuitamente fare tutto, ha inserito degli ele-

menti di crisi totale ancora peggiore nella regione che aveva preteso di poter guarire in qualche misura. Nel momento in cui si è mutato — parlo del settore del trasporto e quindi nel momento terziario — il tipo di trasporto, sostituendo al lavoro delle donne, che per decine di chilometri portavano i loro fardelli di merce, quello dei camion, la parte della popolazione, che era dedita a questo lavoro, si è trovata in crisi. Nel frattempo, portando lì non alcune reti ma alcuni strumenti di pesca di natura diversa e avvalendosi dei frigoriferi, si è registrato un enorme aumento del pescato e si è provocato il crollo del valore dell'unica merce di sussistenza di coloro che pescavano nel modo tradizionale.

Sappiamo che il problema è culturale, che la politica di aiuto alimentare può portare ad effetti più perversi, ma questo lo sanno tutti. Il problema è che dobbiamo imparare, dal fallimento della politica assistenzialistica e caritatevole, al fallimento della politica del progetto, che i canoni di intervento devono essere altri; che non abbiamo bisogno dei grandi ponti progettati da Nervi o della FIAT o delle grandi e demagogiche opere mussoliniane che hanno distrutto tutta l'economia circostante. Sappiamo che non abbiamo bisogno di questo: c'è bisogno di un territorio cui va ridata (o conquistata) la capacità, la possibilità di vita e di sviluppo, con una rete di piccoli ponti a disposizione di un piccolo territorio, che consenta il passaggio dei normali mezzi di trasporto senza salti improvvisi di qualità; ciò significa sviluppo e non distruzione della situazione rurale in quelle zone, perché un anno dopo gli aiuti militari e sanitari sia possibile già cominciare a fare un conto all'inverso per l'autosufficienza e l'esportazione di cereali o altre cose da produrre.

Scusatemi: chi è che sa e può, a livello di tecnologia, realizzare queste strutture? È un problema d'esportazione di tecnologie « dolci » e, caso strano, sono proprio gli eserciti che sono oggi in condizione di esportare tecnologie « dolci » o diffuse. Ad esempio, vi è la tecnologia del trasporto, diffuso attraverso ponticel-

li invece di un grande ponte e sono cent'anni che le forze militari fanno questo. Si pensi all'occupazione, ed alla ricostruzione. L'esercito con appositi mezzi crea strutture di fortuna che dopo trent'anni sono ancora in piedi, se non sono state distrutte o non sono divenute obsolete. L'esercito può realizzare una testa di ponte (alimentare e di sviluppo) ed un tempo questo era il suo scopo. Gli eserciti restavano decenni nelle Indie a fare altre cose, erano stanziati e si stanziavano in alcuni luoghi. Ebbene, se l'ONU invia corpi militari nemmeno disarmati, ma sotto la sua egida, se manda caschi blu od altro contro i rischi di morte per mancanza e attentato alla sicurezza militare, perché mai, se non per quei motivi (che ricordavo all'inizio) culturali, di nozione del tempo, di antropologia culturale, di rassegnazione, di classe, di diversità di razza, a tal punto che il tempo ha un valore diverso, non lo si fa oggi, in questo caso? Perché mai non si è nemmeno pensato o sollecitato di creare il « casco blu » per quelle cose per le quali si muore davvero e lo sterminio aumenta, per le quali tutti sono d'accordo nel dire che una parte di risposta c'è? E sì che, in realtà, le guerre militari sono già in parte alimentari. Leggere gli avvenimenti della Cambogia e del Vietnam senza valutare il grandissimo quoziente di guerra alimentare, senza leggere la convenienza (ad esempio) dei vietnamiti di mantenere l'occupazione di una zona nella quale stiamo mandando viveri perché così i centomila militari vietnamiti sono nutriti, se sono in Cambogia, impedendo che lo aiuto arrivi ai cambogiani che occupano, sarebbe un errore. Nel Timor, da parte degli indonesiani (se ne parlerà di più nelle prossime settimane) c'è una situazione di vero e proprio sterminio, fatto creando sacche all'interno delle quali devono morire di fame le popolazioni del Timor con l'intervento appunto indonesiano: anche lì la guerra è innanzitutto alimentare, e le armi vi servono per garantire alle bocche il pane. Siccome l'unico pane disponibile è il riso, esse servono a toglierlo dalle bocche degli altri!

Siamo in questa dimensione e diciamo che l'esercito può venir usato. Scusatelo, cosa vi sarebbe costato, signor Governo, se aveste incaricato l'ufficio studi dello stato maggiore (come vi abbiamo chiesto da sei od otto mesi) di elaborare il tema di un'esercitazione, uno scenario o una finzione per venire almeno a raccontarci questo? Non lo avete fatto e non è un mistero, credo di sapere cosa da questo punto di vista si sarà detto in ordine alle difficoltà; la verità è che ciò avrebbe comportato uno studio di alta strategia, di alta applicazione negli studi militari per l'uso e la conversione (ecco, noi antimilitaristi!) nei fatti e non per furore ideologico, per oggettive necessità, della spesa e della struttura militare al fine di un relativo adeguamento per la creazione e la sollecitazione di vita invece che di morte. Non ci credete, non ci pensate: le cose semplici vi sembrano impossibili, come la proclamazione del lutto nazionale. Su questo attendiamo la vostra risposta, ma badate: sono stato forse duro, personalmente, alcuni nostri compagni sono stati duri, ma i quesiti che vi abbiamo posto sono precisi. signor sottosegretario, e mi auguro che lei lo ricordi o lo faccia ricordare in queste ore di attesa. Vogliamo sapere con lealtà, perché allora la lealtà potrebbe tradursi in un comportamento ancora una volta tollerante e di immeritata — magari — fiducia da parte nostra, perché non vi siete voluti presentare, non vi siete presentati e siete tuttora latitanti ai fini degli impegni da voi assunti. Diteci le vostre difficoltà. Se le confessate, ci aiutate a rimuoverle, potete rimuoverle, ma se le sùbite, vi ci rassegnate, siete nostri avversari.

Vediamo un po' se don Francesco fa un piccolo gesto, e gli altri anche e i colleghi che incontriamo per strada, in queste quattro ore, amici democristiani e amici comunisti. Dobbiamo rovesciare la situazione, altrimenti collaboriamo allo sterminio, ne siamo complici e basta. Noi non ci stiamo, da radicali e da persone, e da parlamentari ci stiamo ancor meno. Non ne abbiamo il diritto.

Poi, quale ostacolo (vi è consentito che, quello principale, è stato la « mancanza » del tempo di pensarci) vi ha impedito di preannunciarci, di farci sapere, attraverso le varie forme, o di far dire al Presidente della Repubblica (che, probabilmente, ne sarebbe stato felicissimo) che questa idea del lutto nazionale corrisponde al lutto che è nel cuore vostro e, voi sapete, anche nostro, perché qui nessuna parte in quanto tale vuol imporlo. Non l'avete fatto mentre è a nome di tutto il paese che l'avreste proclamato.

Una riforma senza spese. È una riforma della rassegnazione in speranza, dell'empietà in pietà; ci vuole così poco a riformare, per un giorno, il proprio atteggiamento, altrimenti abbiamo ragione a fare il muso duro. Ditecele queste cose; dite se accettate l'idea che si dibatta di ciò nella scuola, una scuola che onori se stessa, dove le leggi scolastiche prevedono dibattiti, assemblee, in qualche misura sorretti dalla previsione di settimane di dibattiti in radio e in televisione, ai quali dovremo andare tutti, ciascuno come portatore di proposte, non solo noi! La beneficiata radicale sulla fame nel mondo! Ma chi la vuole?! Anzi! Benelli, magari! Glielo dirà Cossiga? Glielo manderete a dire? Dio voglia — ma pare che non basti —, che Benelli si schieri su questo fronte.

Ditecelo, alle 16,30 o alle 17. Ci comporteremo in questo modo. Vi ascolteremo davvero e nelle repliche ve ne accorgete, visto che sappiamo che non siete aiutati a ben fare, ma siete aiutati a mal fare dalla falsa — ormai già tramontata, obsoleta — opposizione che vi annunciava il partito comunista che, invece, già vi ha detto: « State tranquilli, fate quello che vi pare ».

Metteremo anche nel conto che siete malamente incalzati da chi dice di essere il pungolo della opposizione critica e costruttiva nei vostri confronti e, invece, sembra quasi volervi far impantanare ancora di più, impaludare. Questo è un calcolo possibile per dimostrare che, senza di loro, voi siete niente. che senza di loro

siete non solo degli incapaci ma dei cattolici che poi, in realtà, non tentano nemmeno di fare qualcosa; e che, forse, invece di fare le cose che non fate, se prendeste loro potreste fare qualcosa sullo sterminio, forse il Papa sarebbe ascoltato.

Quindi, le riforme senza spese, riforma — almeno — di atteggiamento nel dibattito. Altrimenti, signora Presidente, « ostruzionismo », ma sempre; per aiutare gli stenografi ho pronunciato la parola ostruzionismo tra virgolette: cioè, uno dice « patria », l'altro dice « libertà », l'altro dice « Cristo », « Allah », eccetera, e poi intende delle cose diverse, addirittura contrapposte. Noi diciamo che voi uniti alzerete, contro i radicali « ostruzionisti », la bandiera: « ostruzionismo ».

Noi, signora Presidente, ci auguriamo che una certa deputata democratico-cristiana, contro la quale abbiamo lottato per il divorzio, l'aborto e via dicendo ma cui siamo uniti, da molti anni, da quella particolare, credo — non l'ho chiesto a lei, ma dico quel che sento io —, un fondo di simpatia e di riconoscenza per la puntualità e la passione comuni di dare risposte diverse ai temi che assieme sappiamo importanti; che questa deputata democristiana — dicevo — riesca a rimuovere l'ostruzionismo che è in lei, fra la sua sensibilità, la sua carità, la sua religione, la sua speranza ed i suoi comportamenti, che sono, invece, omogenei alla disperazione non già alla speranza. Qui siamo nel « nulla fare » per quelli che stanno morendo, che sono morenti. Forse aiuto allo sviluppo? Ci penserà Bersani. Ma aiuto ai morenti — ahinoi! — no! Quando io credo che un aiuto sicuramente errore non sia, l'aiuto al morente. È un dovere per il codice penale (omissione di soccorso) ed è un dovere, signora Presidente, per testi che sembrerebbero appartenere più alla sua cultura che alla mia, diciamo meno laici: l'aiuto al morente, il dar da mangiare all'affamato, il dar da bere all'assetato...

Certo, stiamo « scadendo » ormai nel linguaggio dolciastro di noi radicali. Meno male che non c'è qui Massimo Cacciari, arrossirei quasi di vergogna! O che non vi sono tanti altri compagni che parlano, ap-

punto, senza rischi di sdolcinatezze, dell'essenza idealistica vera, non dell'esistenza, sia pure, magari elevando ad essenza l'esistente, l'universalità.

Insomma, di questo si tratta: dar da mangiare agli affamati, da bere agli assetati, l'aiuto ai morenti. E, se mi consentite, vogliamo spazzare via l'ostruzione che rappresenta un certo modo di fare politica, i calcoli cinici e ciechi della opposizione che non è tale e del Governo che si conferma non tale perfino qui. Che non sia tale lo sappiamo, ma che si dovesse confermare non-Governo perfino su queste cose, con l'opportunità che ci dà — veramente è il *cupio dissolvi*, forse per cattiva coscienza — non l'avremmo supposto.

Ostruzionismo (e termino)? Forse, signora Presidente; ma è un annuncio leale. Quando vi chiederete perché usiamo — che so io — l'articolo 27 o l'articolo 81, io starò a metà digiunando o facendo altre cose al Parlamento europeo. Alcuni colleghi avevano — mi pare — commesso un grave errore. Vedendomi ricomparire mi avevano detto che il gruppo radicale sembrava divenuto troppo duro, umanamente, non so cosa. Sono tornato e solo il fatto che il Presidente della Camera è chi è, che chi ci presiede è chi è, ho avuto la testimonianza che certe parole, anche se pronunciate, non vengono trascritte nei documenti della nostra Camera. Si sono così ben ricreduti, sulla mia assenza, che gli insulti più atroci me li sono, pare, meritati. Perché parlavo di regolamenti... Ed allora con lealtà vi diciamo che noi ci riferiremo al 27 e all'81, e a quanti altri numeri potremo usare! E cambiate il regolamento! L'accenno di Di Giulio, sabato, c'entra con la fame: se fate i cattivi sulla fame, cambiamo il regolamento, ormai è l'ora. Ma cosa cambiate! State sfasciando tutto e vi state sfasciando voi! Bisognerebbe che il regolamento fosse cambiato, in aula, negli stessi giorni nei quali noi continueremo a fare « ostruzionismo » perché sulla fame vi sia il lutto nazionale o l'obolo di una lira, davvero, data quel giorno, o l'obolo del signor Enrico Berlinguer, di sua san-

tità Berlinguer, che si degni, su questo problema, di venire una volta qui, e non soltanto quando si dovrà dimostrare autonomia rispetto all'URSS, quando si dovrà fare qui un discorso pontificale, che sarà da *la Repubblica* messo in prima pagina, come prova di autonomia, perché così non si faranno poi seguire le lotte sull'Afghanistan, che si dovrebbero fare. Parlo dei guai di casa nostra, compagni comunisti, della sinistra. Ai guai della DC, del MSI, degli altri, ci pensino loro alla fin fine. Noi, allora, andremo in fondo: perché sarebbe suicida l'uso dei regolamenti, in una situazione in cui noi, che pensiamo certe cose, signora Presidente, vedessimo rimproverati i nostri piccoli vizi (o i difetti reciproci), quando semmai c'è solo un gigantesco vizio, una gigantesca inadeguatezza, quella di non riuscire a tradurre in imperativo politico ciò che è imperativo morale, dell'intelligenza, ideale, anche politico per ciascuno di noi, ma che operativamente non si traduce in nulla. A questo punto noi useremo tutti i mezzi, tutti: l'articolo 27 del regolamento e tutte le altre norme a disposizione. E voi credete che, se modificaste il regolamento, noi non troveremmo degli altri strumenti? Intanto c'è da dire che nella passata legislatura avete violato i vostri stessi regolamenti; e noi da quattro siamo tornati in venti. Non voglio che cambiate i regolamenti (ditelo anche al collega Di Giulio) anche perché voi non rispettate i regolamenti: se li rispettaste, potrei anche accettare la vostra intenzione di modificarli. Ma se voi cambiate, in senso illiberale, i regolamenti della Camera, vuol dire che tornerete in meno, mentre noi saremo molti di più! Non è questo che ci interessa. Ma siccome siamo sicuri che il modo, l'oggetto, l'obiettivo, le speranze per cui ci esponiamo ad essere denigrati, ad essere linciati, sono tutti l'uno omogeneo all'altro, tanto è vero che ci dovete censurare, non dovete farci conoscere, non ci fate menzionare dalla RAI, perché avete paura che la gente ci riconosca, che la nonna democristiana, il figlio comunista, il nipote extraparlamentare si riconoscano, conoscendosi, seguen-

dola, nella nostra battaglia. Avete bisogno di nascondere il Parlamento come una vergogna, quando nel Parlamento siamo noi a parlare. Questa è la situazione. Se non la vostra buona coscienza, almeno il vostro senso di realismo politico dovrebbe portarvi a salvare, invece, oggi e non dopodomani, qualche migliaio o qualche centinaio di migliaia, di persone nel mondo: almeno, ripeto, per un vostro puro e semplice calcolo di conservazione della vostra faccia pubblica, oltre che della vostra realtà storica.

Ascolteremo, signor sottosegretario, le vostre dichiarazioni con estrema attenzione. Noi siamo amici, compagni o avversari, leali e intransigenti: lo riconoscete sempre, tutti. «Almeno quelli parlano chiaro, e se hanno qualcosa in testa (come il divorzio), la fanno». Noi, con voi, vogliamo salvare voi, noi stessi, la Repubblica, questa nostra generazione e per questo, salvare subito, nelle prossime settimane, nei prossimi mesi, come era detto nel documento del 17 settembre, centinaia di migliaia di persone, milioni di persone. Saremo, su questo, compagni di lavoro umili o, signor sottosegretario, avversari come nemmeno l'assassinio di Giordana Masi e l'assassinio della Costituzione ci hanno mai fatto essere, fino in fondo, giorno dopo giorno, chiedendo conto a noi stessi ed a voi di quello che faremo. Ma vorrei che tutto ciò, signor sottosegretario, lei lo trasmettesse al Governo (che lei è); oggi, a quest'ora, al Presidente del Consiglio dei ministri. Non è una minaccia: è di più, è peggio, è una promessa (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**Annunzio della presentazione di un disegno di legge ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro delle finanze hanno presentato, con lettera in

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 GENNAIO 1980

data 5 gennaio 1980, ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 677, recante il termine per l'adempimento dell'obbligo dell'installazione dei misuratori meccanici occorrenti per l'accertamento quantitativo dei prodotti petroliferi » (1234).

Sarà stampato e distribuito.

Sospendo ora la seduta, come avevo già preannunziato.

**La seduta, sospesa alle 13,30, è ripresa alle 17,5.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LEONILDE IOTTI

**Annunzio  
di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

CUOJATI: « Norme per incentivare l'utilizzazione dell'energia solare in edilizia ed in agricoltura » (1235).

Sarà stampata e distribuita.

**Per l'inserimento di un disegno di legge all'ordine del giorno.**

CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo.

CICCIOMESSERE. Signora Presidente, a norma del secondo comma dell'articolo 27 del regolamento, chiedo, a nome del gruppo radicale, l'iscrizione al primo punto dell'ordine del giorno della seduta odierna della discussione del disegno di legge n. 614, concernente la ratifica ed esecuzione dei protocolli del 1978 che prorogano per la quarta volta la convenzione sul commercio del grano e la convenzione

relativa all'aiuto alimentare, costituenti l'accordo internazionale sul grano del 1971, aperti alla firma a Washington il 26 aprile 1978. Ai sensi, appunto, del secondo comma dell'articolo 27, è previsto che, quando la discussione sia stata sospesa, è possibile chiedere la discussione di materie non iscritte nell'ordine del giorno e, sulla base della prassi, in stato di relazione, com'è questo disegno di legge.

Le motivazioni di questa richiesta si collegano, in generale, alle questioni già sollevate da altri colleghi stamattina in Assemblea, ed in particolare riguardano la pertinenza di questo disegno di legge di ratifica ai problemi che stiamo trattando. Per tali ragioni, signora Presidente, chiedo la delibera dell'Assemblea su questa richiesta e, contestualmente, la votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. A norma del secondo comma dell'articolo 27 del regolamento, per discutere o deliberare su nuove materie all'ordine del giorno, è necessario una deliberazione dell'Assemblea con votazione a scrutinio segreto ed a maggioranza dei tre quarti dei votanti. Poiché la votazione avverrà mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento. Avverto altresì che sulla richiesta del deputato Ciccio Messere darò la parola, ove ne sia fatta richiesta, ad un oratore a favore e ad uno contro.

PANNELLA. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANNELLA. Signora Presidente, volevo dire — anche per onestà, e in questo caso è necessario — che, per quanto mi riguarda, sostengo e quindi appoggerò la richiesta del compagno Ciccio Messere, non tanto per la indubbia pertinenza del provvedimento di cui egli chiede che si proceda immediatamente alla discussione e alla votazione, quanto perché, come ho già dichiarato con lealtà, il nostro sforzo maggiore è di tentare di far procedere questo dibattito per ampliarlo quanto più

è possibile, per costringere il Governo ad essere presente con la più grande solennità (e forse qualche primo risultato cominciamo ad ottenerlo, a sostegno di chi prende la parola a nome del Governo); per costringere la radio e la televisione pubblica a cessare dal procedere alla censura indebita su questo argomento, la stampa a cessare dalla menzogna su questo dibattito, che in questo momento vede a confronto un atteggiamento puramente ostruzionistico e strumentale di un gruppo, e la difesa invece dell'impegno concreto per superare la fame da parte di altri.

Prolunghiamo, signora Presidente, fino agli estremi che il regolamento ci consente, il dibattito, affinché non solo attraverso la parola del sottosegretario Zamberletti o di chicchessia (siamo fierissimi, lietissimi, della presenza del sottosegretario Zamberletti, destinato dal Governo ad essere presente in questa occasione), ma attraverso altre manifestazioni formali, attraverso la presenza massima di tutti i gruppi e il loro impegno preciso perché si giunga, dopo tante parole extraparlamentari prestigiose ed inutili, lamentevoli e lamentose, a qualche atto di responsabilità politica in qualche modo adeguata, come le mozioni del 17 settembre al Senato e del 20 settembre alla Camera esigono.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, la invito ad attenersi al tema per il quale le è stata concessa la parola.

PANNELLA. Signora Presidente, la ringrazio di questo suo frequente richiamo alle mie incapacità espressive. Cercherò di migliorare di volta in volta, ma credo sia un'impresa quasi disperata: la mia inadeguatezza è grave; speriamo, se così è, che gli elettori vi libereranno dalla presenza di un incapace in questa Camera!

Stavo spiegando, signora Presidente, con lealtà, che l'argomento del compagno Ciccio Messere circa la pertinenza di quel progetto (perché finalmente il Parlamento compia quei gesti concreti, che da anni rimanda, in una direzione che è quel-

la della fame nel mondo) è certamente lecito e veritiero. Aggiungevo da parte mia non la pretestuosa volontà, ma la strumentale volontà di appoggiare questa proposta, per dilatare fin dove è necessario e possibile questo dibattito, perché cresca nelle nostre coscienze, nella considerazione dell'opinione pubblica e del Governo, con la capacità quindi di tradursi in quello che umanamente, non politicamente, sicuramente tutti vogliamo.

È per questo, signora Presidente, che, evidentemente sbagliandomi, ritenevo un momento fa, quando lei mi ha richiamato, di aderire strettamente ai motivi per i quali le avevo chiesto la parola. Per questo, appunto, appoggio la proposta Ciccio Messere e dichiaro che voterò a favore della stessa.

ZARRO. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZARRO. Signor Presidente, esprimerò parere contrario alla proposta Ciccio Messere per due argomentazioni. Innanzitutto ci sembra essa sia volta ad evitare che questo dibattito possa concludersi positivamente, passando dai discorsi ai fatti. In secondo luogo, a mio parere la proposta dell'onorevole Ciccio Messere non può essere ammissibile, atteso che la sospensione di cui parla il secondo comma dell'articolo 27 è da riferirsi alla fattispecie prevista dall'articolo 40, mentre noi stamane abbiamo rinviato la seduta in base all'articolo 41.

CICCIOMESSERE. Noi non abbiamo rinviato per nulla! Abbiamo rinviato per il pranzo! L'articolo 40 concerne le questioni pregiudiziali e le questioni sospensive.

ZARRO. Dal nostro punto di vista la proposta resta comunque tecnicamente non ammissibile.

PRESIDENTE. Onorevole collega, non mi sento di seguirla nella sua argomenta-

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 GENNAIO 1980

zione, e ritengo che la proposta sia ammissibile.

Sospendo pertanto la seduta.

La seduta, sospesa alle 17,15, è ripresa alle 17,40.

**Votazione segreta.**

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta dell'onorevole Ciccimessere di inserire al primo punto dell'ordine del giorno della seduta odierna la discussione del disegno di legge n. 614, relativo alla ratifica e alla esecuzione dei protocolli del 1978, che prorogano per la quarta volta la convenzione sul commercio del grano e la convenzione relativa all'aiuto alimentare, costituenti l'accordo internazionale sul grano del 1971, aperti alla firma a Washington il 26 aprile 1978.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Poiché la Camera non è in numero legale per deliberare, a norma del secondo comma dell'articolo 47 del regolamento, rinvio la seduta di un'ora.

*Hanno preso parte alla votazione:*

Abete Giancarlo  
 Aglietta Maria Adelaide  
 Agnelli Susanna  
 Ajello Aldo  
 Alborghetti Guido  
 Alici Francesco Onorato  
 Alinovi Abdon  
 Aliverti Gianfranco  
 Allocca Raffaele  
 Amabile Giovanni  
 Amici Cesare  
 Angelini Vito  
 Anselmi Tina  
 Antoni Varese

Armella Angelo  
 Armellin Lino  
 Arnone Mario

Balzamo Vincenzo  
 Balzardi Piero Angelo  
 Baracetti Arnaldo  
 Barbarossa Voza Maria Immacolata  
 Bartolini Mario Andrea  
 Battaglia Adolfo  
 Belardi Merlo Eriase  
 Bellini Giulio  
 Bellocchio Antonio  
 Belluscio Costantino  
 Berlinguer Giovanni  
 Bernardi Antonio  
 Bernardini Vinicio  
 Bernini Bruno  
 Bertani Fogli Eletta  
 Bianco Gerardo  
 Binelli Gian Carlo  
 Bocchi Fausto  
 Bodrato Guido  
 Boffardi Ines  
 Bonalumi Gilberto  
 Bonetti Mattinzoli Piera  
 Bosi Maramotti Giovanna  
 Bova Francesco  
 Branciforti Rosanna  
 Bressani Piergiorgio  
 Broccoli Paolo Pietro  
 Bruni Francesco  
 Brusca Antonino

Cabras Paolo  
 Cacciari Massimo  
 Calaminici Armando  
 Calonaci Vasco  
 Cantelmi Giancarlo  
 Carandini Guido  
 Carloni Andreucci Maria Teresa  
 Carmeno Pietro  
 Carrà Giuseppe  
 Caruso Antonio  
 Casalino Giorgio  
 Casati Francesco

Castelli Migali Anna Maria	Gatti Natalino
Castellucci Albertino	Gava Antonio
Cattanei Francesco	Giovagnoli Sposetti Angela
Cavigliasso Paola	Gitti Tarcisio
Cecchi Alberto	Gradi Giuliano
Cerioni Gianni	Grassucci Lelio
Cerrina Feroni Gian Luca	Gui Luigi
Cicciomessere Roberto	
Cocco Maria	Ianni Guido
Colonna Flavio	Ianniello Mauro
Cominato Lucia	
Conte Antonio	Loda Francesco
Conti Pietro	Lodolini Francesca
Contu Felice	
Crivellini Marcello	Magnani Noya Maria
Cuminetti Sergio	Mammì Oscar
Curcio Rocco	Manfredi Manfredo
	Manfredini Viller
Dal Castello Mario	Mannuzzu Salvatore
Dal Maso Giuseppe Antonio	Mantella Guido
Da Prato Francesco	Marabini Virginiangelo
De Caro Paolo	Margheri Andrea
De Cataldo Francesco Antonio	Maroli Fiorenzo
De Gregorio Michele	Marraffini Alfredo
De Poi Alfredo	Martini Maria Eletta
De Simone	Mazzola Francesco
Di Giovanni Arnaldo	Mellini Mauro
Dulbecco Francesco	Meneghetti Gioacchino Giovanni
	Mensorio Carmine
Esposito Attilio	Menziani Enrico
	Merolli Carlo
Fabbri Orlando	Migliorini Giovanni
Faenzi Ivo	Molineri Rosalba
Ferri Franco	Monteleone Saverio
Fiori Giovannino	Moschini Renzo
Fiori Publio	Motetta Giovanni
Forlani Arnaldo	
Foschi Franco	Napoli Vito
Fracanzani Carlo	Nespolo Carla Federica
Fracchia Bruno	
Francese Angela	Olivi Mauro
Furia Giovanni	Onorato Pierluigi
	Orione Franco Luigi
Gaiti Giovanni	Orsini Gianfranco
Galloni Giovanni	
Gambolato Pietro	Padula Pietro
Garzia Raffaele	Pagliai Morena Amabile
	Palopoli Fulvio

Pannella Marco  
Pasquini Alessio  
Pastore Aldo  
Patria Renzo  
Peggio Eugenio  
Picano Angelo  
Picchioni Rolando  
Piccinelli Enea  
Piccoli Flaminio  
Pinto Domenico  
Pisanu Giuseppe  
Pisoni Ferruccio  
Pochetti Mario  
Politano Franco  
Postal Giorgio  
Proietti Franco  
Pucci Ernesto

Quarenghi Vittoria  
Quieti Giuseppe

Radi Luciano  
Ramella Carlo  
Roccella Francesco  
Rocelli Gian Franco  
Rubbi Emilio  
Russo Raffaele

Sabbatini Gianfranco  
Salvato Ersilia  
Salvi Franco  
Sanese Nicola  
Santuz Giorgio  
Sanza Angelo Maria  
Satanassi Angelo  
Scaiola Alessandro  
Scalfaro Oscar Luigi  
Scalia Vito  
Scarlatto Vincenzo  
Segni Mario  
Silvestri Giuliano  
Sinesio Giuseppc  
Sobrero Francesco Secondo  
Spagnoli Ugo  
Stegagnini Bruno  
Sullo Fiorentino

Tagliabue Gianfranco  
Tamburini Rolando  
Tancredi Antonio  
Teodori Massimo  
Tesi Sergio  
Tesini Giancarlo  
Tessari Alessandro  
Toni Francesco  
Torri Giovanni  
Tozzetti Aldo  
Trombadori Antonello

Vagli Maura  
Vecchiarelli Bruno  
Vietti Anna Maria  
Vignola Giuseppe  
Vincenzi Bruno

Zamberletti Giuseppe  
Zambon Bruno  
Zanini Paolo  
Zarro Giovanni  
Zavagnin Antonio  
Zolla Michele  
Zoppi Pietro  
Zurlo Giuseppe

*Sono in missione:*

Ciccardini Bartolomeo  
Del Rio Giovanni  
Pisicchio Natale

**La seduta, sospesa alle 17,45, è ripresa alle 18,45.**

**Votazione segreta.**

PRESIDENTE. Indico nuovamente la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta dell'onorevole Ciccimessere di inserire al primo punto dell'ordine del giorno della seduta odierna la discussione del disegno di legge n. 614, relativo alla ratifica ed esecuzione dei protocolli del 1978 che prorogano per la quarta volta la convenzione sul commercio del grano e la convenzione relativa

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 GENNAIO 1980

all'aiuto alimentare, costituenti l'accordo internazionale sul grano del 1971, aperti alla firma a Washington il 26 aprile 1978.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione. Poiché la Camera non è in numero legale per deliberare, la seduta è tolta.

La Camera è convocata per domani alla stessa ora e con lo stesso ordine del giorno della seduta odierna.

Mi rammarico, onorevoli colleghi, di questo fatto dovuto, diciamo, all'uso di tutti gli strumenti regolamentari da parte del gruppo radicale e all'assenza...

PANNELLA. Dovuto all'assenza, innanzi tutto!

PRESIDENTE. Lo sto dicendo, non ho bisogno che lei me lo suggerisca... e all'assenza dei colleghi, perché anche questo va sottolineato; mi rammarico molto che l'Assemblea non possa questa sera ascoltare le dichiarazioni del ministro dell'interno sull'assassinio di Piersanti Mattarella.

*Hanno preso parte alla votazione:*

Abete Giancarlo  
 Aglietta Maria Adelaide  
 Agnelli Susanna  
 Ajello Aldo  
 Alborghetti Guido  
 Alici Francesco Onorato  
 Alinovi Abdon  
 Aliverti Gianfranco  
 Allocca Raffaele  
 Amalfitano Domenico  
 Ambrogio Franco Pompeo  
 Amici Cesare  
 Angelini Vito  
 Anselmi Tina  
 Antoni Varese  
 Antoniozzi Dario  
 Armella Angelo  
 Armellin Lino

Arnone Mario  
 Asor Rosa Alberto  
 Azzaro Giuseppe

Balzamo Vincenzo  
 Balzardi Piero Angelo  
 Bandiera Pasquale  
 Baracetti Arnaldo  
 Barbarossa Voza Maria Immacolata  
 Bartolini Mario Andrea  
 Battaglia Adolfo  
 Belardi Merlo Eriase  
 Bellini Giulio  
 Bellocchio Antonio  
 Berlinguer Giovanni  
 Bernardi Antonio  
 Bernardini Vinicio  
 Bernini Bruno  
 Bertani Fogli Eletta  
 Bettini Giovanni  
 Bianco Gerardo  
 Binelli Gian Carlo  
 Biondi Alfredo  
 Bocchi Fausto  
 Bodrato Guido  
 Boffardi Ines  
 Bonalumi Gilberto  
 Bonetti Mattinzoli Piera  
 Bosi Maramotti Giovanna  
 Bova Francesco  
 Branciforti Rosanna  
 Bressani Piergiorgio  
 Brini Federico  
 Brocca Beniamino  
 Broccoli Paolo Pietro  
 Bruni Francesco  
 Brusca Antonino

Cabras Paolo  
 Cacciari Massimo  
 Caiati Italo Giulio  
 Calaminici Armando  
 Calonaci Vasco  
 Cantelmi Giancarlo  
 Canullo Leo  
 Cappelli Lorenzo  
 Carandini Guido

Caravita Giovanni  
Carloni Andreucci Maria Teresa  
Carmeno Pietro  
Carrà Giuseppe  
Caruso Antonio  
Casalino Giorgio  
Casati Francesco  
Castelli Migali Anna Maria  
Castellucci Albertino  
Cattanei Francesco  
Cavigliasso Paola  
Cecchi Alberto  
Cerioni Gianni  
Cerrina Feroni Gian Luca  
Ciai Trivelli Anna Maria  
Cicciomessere Roberto  
Cocco Maria  
Colonna Flavio  
Cominato Lucia  
Conte Antonio  
Conti Pietro  
Contu Felice  
Crivellini Marcello  
Cuminetti Sergio  
Curcio Rocco

Dal Castello Mario  
D'Alema Giuseppe  
Dal Maso Giuseppe Antonio  
Da Prato Francesco  
De Caro Paolo  
De Cataldo Francesco Antonio  
De Gregorio Michele  
De Mita Luigi Ciriaco  
De Poi Alfredo  
Di Giovanni Arnaldo  
Dulbecco Francesco  
Dutto Mauro

Erminero Enzo  
Esposito Attilio

Fabbri Orlando  
Fabbri Seroni Adriana  
Faenzi Ivo  
Ferri Franco  
Fiori Giovannino  
Fiori Publio

Foschi Franco  
Fracanzani Carlo  
Fracchia Bruno  
Francese Angela  
Furia Giovanni

Gaiti Giovanni  
Galloni Giovanni  
Gambolato Pietro  
Gargano Mario  
Garzia Raffaele  
Gaspari Remo  
Gatti Natalino  
Gava Antonio  
Giovagnoli Sposetti Angela  
Gitti Tarcisio  
Giura Longo Raffaele  
Gradi Giuliano  
Grassucci Lelio  
Greggi Agostino  
Guarra Antonio  
Gui Luigi

Ianni Guido  
Ianniello Mauro  
Ingrao Pietro

Kessler Bruno

La Penna Girolamo  
La Torre Pio  
Loda Francesco  
Lodolini Francesca  
Lo Porto Guido

Macciocchi Maria Antonietta  
Macciotta Giorgio  
Macis Francesco  
Magnani Noya Maria  
Mammì Oscar  
Manfredi Manfredo  
Manfredini Viller  
Mannuzzu Salvatore  
Mantella Guido  
Marabini Virginangelo  
Margheri Andrea  
Maroli Fiorenzo

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 GENNAIO 1980

Marraffini Alfredo  
Martini Maria Eletta  
Mazzola Francesco  
Mellini Mauro  
Meneghetti Gioacchino Giovanni  
Mensorio Carmine  
Menziani Enrico  
Merolli Carlo  
Micheli Filippo  
Migliorini Giovanni  
Misasi Riccardo  
Molineri Rosalba  
Monteleone Saverio  
Mora Giampaolo  
Moschini Renzo  
Motetta Giovanni

Napoli Vito  
Nespolo Carla Federica

Olivi Mauro  
Onorato Pierluigi  
Orione Franco Luigi  
Orsini Gianfranco

Padula Pietro  
Pagliai Morena Amabile  
Palopoli Fulvio  
Pandolfi Filippo Maria  
Pannella Marco  
Pasquini Alessio  
Pastore Aldo  
Patria Renzo  
Peggio Eugenio  
Pellegatta Giovanni  
Perrone Antonino  
Picano Angelo  
Picchioni Rolando  
Piccinelli Enea  
Piccoli Flaminio  
Pinto Domenico  
Pirolo Pietro  
Pisanu Giuseppe  
Pisoni Ferruccio  
Pochetti Mario  
Politano Franco  
Postal Giorgio

Proietti Franco  
Pucci Ernesto

Quarenghi Vittoria  
Quieti Giuseppe

Radi Luciano  
Rallo Girolamo  
Ramella Carlo  
Roccella Francesco  
Rocelli Gian Franco  
Rubbi Emilio  
Russo Raffaele

Sabbatini Gianfranco  
Salvato Ersilia  
Salvi Franco  
Sanese Nicola  
Santuz Giorgio  
Sanza Angelo Maria  
Satanassi Angelo  
Scaiola Alessandro  
Scarlato Vincenzo  
Sedati Giacomo  
Segni Mario  
Silvestri Giuliano  
Sinesio Giuseppe  
Sobrero Francesco Secondo  
Spagnoli Ugo  
Spaventa Luigi  
Stegagnini Bruno  
Sullo Fiorentino

Tagliabue Gianfranco  
Tamburini Rolando  
Tancredi Antonio  
Tatarella Giuseppe  
Teodori Massimo  
Tesi Sergio  
Tesini Giancarlo  
Tessari Alessandro  
Toni Francesco  
Torri Giovanni  
Tozzetti Aldo  
Triva Rubes

Vagli Maura  
Vecchiarelli Bruno  
Vietti Anna Maria

---

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 GENNAIO 1980

---

Vignola Giuseppe

Vincenzi Bruno

Violante Luciano

Zamberletti Giuseppe

Zambon Bruno

Zanfagna Marcello

Zaniboni Antonino

Zanini Paolo

Zarro Giovanni

Zavagnin Antonio

Zolla Michele

Zoppi Pietro

Zurlo Giuseppe

*Sono in missione:*

Ciccardini Bartolomeo

Del Rio Giovanni

Pisicchio Natale

**La seduta è tolta alle 18,50.**

---

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI*

AVV. DARIO CASSANELLO

---

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

Dott. MANLIO ROSSI

---

*Stampa effettuata negli Stabilimenti  
Tipografici Carlo Colombo S. p. A.  
in Roma, Via Uffici del Vicario, 15*

---